SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista on line del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" - Gorizia

ANNO V — N° 12 DICEMBRE 2016

SEDE SOCIALE:
VIA ASCOLI, 7
34170 GORIZIA

seppenhofer@libero.it
http//:www.seppenhofer.it

SOMMARIO:

Auguri di Buon 2017 1
Dicembre: la nostra attività 2
Cena sociale n° 38 4
Lipiška jama: Viaggio nel tempo in una ... 7
La nascita della speleologia organizzata .. 10
Su e giù nella Grotta Nemec 12
La grotta nascosta 13
Una montagna di libri 18
La Speleologia isontina. Il Carso goriziano 15
Scambio degli Auguri 19
Un esempio di studio morfometrico: le ghia ie lungo il Vallone ... 20
Speleo-immagini per un buon 2017 23
Urbino. "Simposio Opera Ipogea" Mundus 27
Qualcosa di Gorizia anche in Francia 28
Slivia "capitale" delle grotte turistiche ... 29
Da Speleoit: L'impatto antropico .. 31
überraschender Fund in einer Dobratsch ... 34
Speleocollezionisti 35
La nuova legge regionale del FVG ... 37
Grotta Naica. Preservare il patrimonio ... 47
Gli appuntamenti della Speleologia 48
Chi siamo. 49

Auguri di Buon 2017

A cura di Maurizio Tavagnutti

Ci siamo, fra qualche ora finisce un anno per passare subito a quello successivo. Per il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" è così da 38 anni! È stato un buon anno? … sembrerebbe proprio di si! D'altronde i risultati e gli obiettivi raggiunti li potete leggere voi stessi ogni mese su questa rivista. Dunque in men che non si dica siamo arrivati al fatidico scambio degli auguri di fine anno e a trarre le somme di quello che è stato fatto in questi dodici mesi. Il 2016 è davvero passato molto velocemente, forse perché siamo stati bene assieme, forse perché sono stati troppo belli i momenti e le esplorazioni che abbiamo condiviso tra i soci, sarà senz'altro così visto che quando si arriva al 31 dicembre ci si rammarica sempre per la fine di un anno che poteva essere senz'altro "*un po' più lungo*" in modo da darci la possibilità di portare a termine tutto quello che avevamo programmato e non ancora concluso. Tutto sommato però devo dire che il 2016 è stato, per noi, un anno davvero intenso e per certi versi pieno di soddisfazioni. Abbiamo realizzato quasi tutto quello che ci eravamo prefissi e negli ultimi mesi abbiamo avuto la soddisfazione che molti altri amici sono venuti ad ingrossare la famiglia del nostro gruppo. Del resto chi ci legge conosce già quello che stiamo facendo ed i risultati raggiunti. Abbiamo la soddisfazione che molti dei ragazzi usciti dall'ultimo corso di speleologia hanno voluto proseguire in questa loro esperienza e anzi sono diventati a loro volta i trascinatori dell'attività. La voglia di andare in grotta rappresenta, per loro, una cosa davvero importante! Bene anche sul fronte del nostro impegno verso le attività scientifiche e sociali con la partecipazione a convegni, incontri, conferenze ed escursioni collettive. La cosa però che ci inorgoglisce maggiormente sono i numerosi vostri commenti di apprezzamento riguardanti proprio la nostra rivista, cosa questa che ci sprona a fare sempre meglio e cercare di migliorarne la veste, gli articoli, le immagini e tutto quello che la potrebbero rendere più accattivante. Un lavoro questo non certo semplice da realizzare se dobbiamo farla uscire regolarmente ogni mese, ma perlomeno ci tentiamo!

Il notiziario **Sopra e sotto il Carso** esce ogni fine mese e viene distribuito esclusivamente on line. Può essere scaricato nel formato PDF attraverso il sito del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" - www.seppenhofer.it
Comitato di Redazione: M. Tavagnutti, I. Primosi.
I firmatari degli articoli sono gli unici responsabili del contenuto degli articoli pubblicati.

Dicembre: la nostra attività

Allo scopo di avere una visione d'assieme del lavoro che il gruppo svolge, in questa rubrica vengono riportate tutte le attività promosse ed organizzate dal Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" o comunque svolte dai singoli soci nel mese in corso.

* * *

2 dicembre - **Cena sociale 2016** (Gorizia). Cena sociale presso la trattoria "Cà di Pieri" a Gorizia. Per l'occasione sono state consegnate le tessere ai nuovi soci: M. Torossi, F. Cocetta, E. Cocetta. (Part.: tutti i soci)

3 dicembre - **Una montagna di libri** (Cervignano). Partecipazione alla rassegna "Una montagna di libri" organizzata dalla Sez. CAI di Cervignano. Presentazione del nostro libro "La gallerie cannoniere del M. Sabotino". (Part.: M. Tavagnutti)

4 dicembre - **Cavità artificiali** (M. Vodice - SLO). Ricerca di nuove cavità artificiali della Grande Guerra. (Part.: E. Poletti)

9 dicembre - **Esercitazioni** (Val di Rose - SLO). Esercitazioni di progressione in corda per i nuovi soci presso la palestra del socio E. Poletti. (Part.: E. Poletti, M. Pincin, F. Bellio, A. Mucchiut, F. Cocetta, F. Cocetta, E. Klassen, L. Klassen, A. Comastri, G. Venturini)

10 dicembre - **La Speleologia Isontina** (Gorizia). Organizzazione assieme alla Fed. Spel. Isontina e partecipazione al convegno "La Speleologia isontina. Il Carso goriziano … e molto altro". (Part.: M. Tavagnutti, I. Primosi, M. Pincin, G. Venturini, F. Bellio, A. Mucchiut, E. Klassen, L. Klassen, S. Rejc, C. Verdimonti, C. Pecorari)

8-9-10-11 dicembre - **Mundus Subterraneus** (Urbino). Opera Ipogea: Mundus subterraneus. Partecipazione al simposio nazionale di speleologia in cavità artificiali. Presentazione del libro "Le gallerie cannoniere del M. Sabotino. (Part.: M. Meneghini)

11 dicembre - **Lipiška jama** (Sesana - SLO). Escursione nella Lipiška jama per scopi fotografici e documentazione. (Part.: M. Tavagnutti, M. Pincin, F. Bellio, A. Mucchiut, Ž. Furlan, E. Nemec, F. Coglot, K. Tortschanoff, Georg, Jaka)

11 dicembre - **Grotta presso Redipuglia** (Carso goriziano). Ricerca della Grotta presso Redipuglia 1521/4405 VG. (Part.: S. Rejc, A. Riavini)

17 dicembre - **Grotta presso Redipuglia** (Carso goriziano). È stato individuato l'ingresso della grotta che era stato chiuso da una botola in cemento ed interrato. Apertura dell'ingresso (Part.: S. Rejc, M. Pincin)

18 dicembre - **Grotta Nemec** (Carso triestino). Visita della grotta per provare le tecniche di progressione in corda ai nuovi soci. (Part.: M. Pincin, G. Venturini, F. Bellio, A. Mucchiut, S. Rejc, E. Poletti)

18 dicembre - **Grotta Noè** (Carso triestino). Discesa in grotta per il tradizionale scambio degli auguri di Natale (Part.: Ž. Furlan, + 53 speleo)

19 dicembre - **Grotta di Cladrecis** (Valle dello Judrio). Sopralluogo per verificare le condizioni della grotta. (Part.: M. Tavagnutti, I. Primosi)

19 dicembre - **Scuola di Speleologia Isontina** (Carso goriziano). Riunione dei gruppi aderenti alla Scuola presso la Baita del G.S. "Talpe del Carso". (Part.: M. Tavagnutti + rappresentanti altri gruppi)

21 dicembre - **Scambio degli Auguri** (Gorizia). Presso la sede sociale del C.R.C. "C. Seppenhofer" tradizionale scambio degli auguri di fine anno. (Part.: 35 soci)

24 dicembre - **M. Fortin** (Farra d'Isonzo). Visita delle gallerie cannoniere del Monte Fortin di Farra d'Isonzo. (Part.: Franco Cocetta, Fabio Cocetta)

26 dicembre - **Ricerca cavità artificiali** (M. Santo - SLO). Escursione lungo il versante nord del M. Santo, M. Vodice. Visita della galleria denominata "Badoglio" e altre minori. (Part.: E. Poletti)

27 dicembre - **Foran des Aganis** (Prestento). Sopraluogo in preparazione dell'escursione del 6 gennaio. (Part.: M. Tavagnutti)

28 dicembre - **M. Calvario** (Gorizia). Ricerca di nuove cavità artificiali. (Part.: E. Poletti)

29 dicembre - **Valle dello Judrio** (Ponte Clinaz). Ricerca di nuove grotte. Scoperto l'ingresso di una nuova caverna nei pressi della località Ponte Clinaz. (Part.: M. Tavagnutti, I. Primosi)

29 dicembre - **M. Calvario** (Gorizia). Scoperta una nuova galleria molto grande nei pressi del sentiero che parte da Piedimonte. (Part.: E. Poletti, G. Susmel)

Cena sociale n° 38!!

La simpatica locandina del ritrovo conviviale.

Senza accorgerci piano, piano siamo arrivati alla trentottesima cena sociale. Mancano così solo due appuntamenti per coronare i primi 40 (quaranta) anni della nostra vita!

Anche questa volta l'appuntamento più atteso dell'anno, quello che ci vede tutti riuniti, si è svolto in dicembre anziché novembre come era da tradizione. Motivi contingenti e di disponibilità dei locali cittadini ci hanno fatto spostare il tradizionale incontro conviviale a venerdì 2 dicembre. Per questo nostro anniversario, così importante, abbiamo volutamente scelto un locale cittadino con forti tradizioni goriziane e facilmente raggiungibile dai numerosi soci locali; la scelta della trattoria "Cà di Pieri" per l'incontro è stata dunque abbastanza facile e obbligata. Ad ogni modo, da come si è svolta la cena e la bontà del menù proposto, forse, questo mese segnerà, in futuro, la nostra nuova tradizione. Nel corso della serata, a cui hanno preso parte soprattutto numerosissimi soci, legati da forte amicizia, il presidente del sodalizio, rispettando la tradizione, ha ricordato, attraverso una serie di immagini, l'attività svolta nel corso dell'anno che, ha ribadito, è stata intensa e soprattutto di qualità come è stato anche riconosciuto da più parti in campo nazionale. Naturalmente è stata ricordata la straordinaria partecipazione del nostro gruppo all'incontro internazionale svoltosi a Lettomanoppello in Abruzzo dove il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" era presente con ben 7 soci. L'intervento del presidente è proseguito poi con una breve relazione riassuntiva dell'attività svolta ricordando il forte impegno proprio dei più giovani e dei nuovi soci rimarcato da un forte senso di appartenenza e di reciproca amicizia. Nel ricordare i vari momenti salienti dell'attività svolta, il presidente ha sottolineato l'impegno anche nel campo didattico svolto dal gruppo dal momento che sono stati fatti nel corso dell'anno ben due corsi di speleologia e numerosi interventi presso le scuole sia cittadine sia fuori provincia. Senza dubbio però il grande lavoro dedicato all'esplorazione in grotta è stato quello che ha fatto la differenza visto che diversi soci sono stati impegnati in grotta quasi tutte le domeniche dell'anno. Importante anche la presenza, alla cena sociale, del prof. Paolo Paronuzzi dell'Università di Udine con il quale negli ultimi mesi si è stabilito un proficuo rapporto collaborativo che forse in futuro potrà svilupparsi con interessanti ricerche e studi. Al proposito è stata ricordata la recente e bella iniziativa dedicata alla scoperta delle grotte preistoriche del Carso triestino. Realizzata con una conferenza ed una interessante escursione a cui hanno partecipato numerosi escursionisti. Per quanto riguarda invece il programma di attività previsto per il 2017, il presidente ha lasciato la parola al consigliere Stefano Rejc che a sua volta ha illustrato, con un'efficace cartellonistica, i numerosi programmi esplorativi per il futuro.

Ristorante "Cà di Pieri" Gorizia. I soci si sono trovati per l'annuale cena sociale di fine anno.

Felice di nome e di fatto tra le due mascotte del gruppo, Lauti e Fabio.

Insomma si profila un anno di intensa attività sotto tutti i profili, comunque vada … ci sarà molto da fare! Oltre ai consueti corsi di speleologia per incrementare il numero delle giovani leve che un domani dovranno portare avanti l'attività e le tradizioni del gruppo, ci sarà anche da avviare il laboratorio di analisi presso il

Davvero affollata la serata della cena sociale.

Per l'occasione era presente anche il prof. Paolo Paronuzzi e consorte.

rifugio speleologico di Taipana. Sarà il completamento di quest'ultimo, assieme ad alcune esperienze di tracciatura delle acque sotterranee, il maggior impegno che la nostra associazione dovrà affrontare per il 2017. L'anno che ci apprestiamo ad iniziare, sarà ricco di impegni e nuove esperienze. Nonostante il pensiero ai gravosi e incombenti impegni futuri, la fine la serata è stata davvero piena di allegria allietata da un menù, come già detto, nel pieno rispetto delle tradizioni goriziane.

Le promettenti nuove generazioni, le giovanissime leve Daniele e Lauti.

La rappresentativa femminile del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer".

Ormai è consuetudine esporre il nostro logo durante la cena sociale.

Stefano, aiutato dalla cartellonistica, illustra i programmi del gruppo per il prossimo anno.

Al termine della cena il presidente ha voluto consegnare le tessere d'iscrizione ai nuovi soci dando loro il benvenuto e ricordando che grazie al loro impegno l'attività speleologica nel goriziano avrà senz'altro un futuro diverso. In particolare hanno ricevuto la tessera i soci: Melita Torossi, Franco Cocetta, Elisabetta Cocetta. Un simpatico siparietto è stato anche determinato dalla consegna di alcuni riconoscimenti ai soci che più hanno contribuito alla riuscita delle attività di gruppo. In particolare sono essi sono stati consegnati a Felice Bellio, a Mauro Pincin e Gabriella Venturini. Non sono state dimenticate neanche le nostre piccole mascotte, Fabio e Lauti, che durante l'anno ci hanno accompagnato nelle varie grotte. A loro la maglia della Società Speleologica Italiana a ricordare l'appartenenza alla grande famiglia speleologica italiana. Anche il piccolo Daniele Barazzetti ha potuto indossare una maglia speciale: quella del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" … forse un po' grande per lui. Dopo il "calice della staffa" via a casa con la ripromessa di trovarci di nuovo così uniti il prossimo anno.

… era iniziata così!

Cena sociale 1980 - Località Giasbana (Collio goriziano).

Cena sociale 1980 - Località Giasbana (Collio goriziano) Consegna dell'attestato di socio onorario al notaio goriziano, dott. Giuseppe Sardelli.

Cena sociale 2015 - Gorizia (Trattoria Ca' di Pieri) Il dott. Graziano Cancian porge i ringraziamenti dopo aver ricevuto l'attestato di socio onorario.

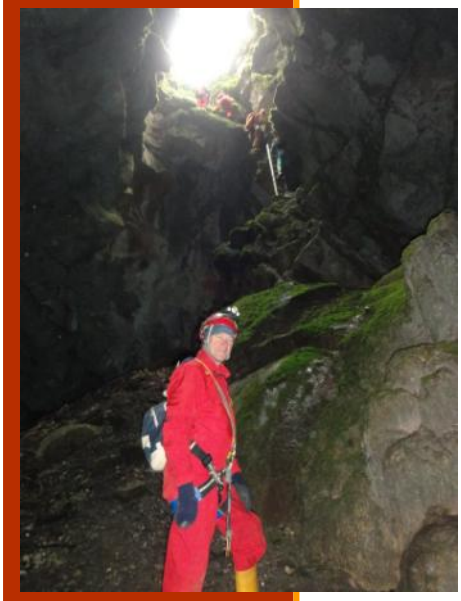
Lipiška jama: Viaggio nel tempo in una grotta storica

di Maurizio Tavagnutti

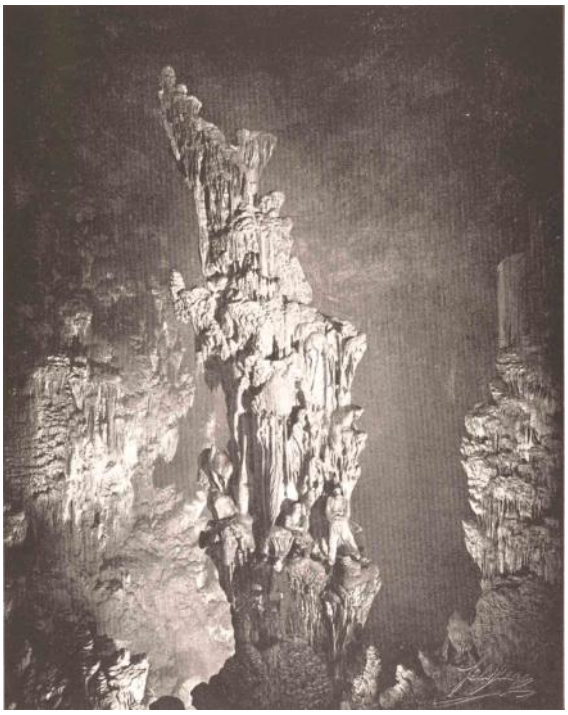
Il gruppo che ha preso parte all'esplorazione della Lipiška Jama.

Avevamo da tempo l'intenzione di visitare la storica grotta denominata Lipiška Jama situata nei pressi di Sesana in Slovenia, non lontano dal confine italo-sloveno. Finalmente domenica 11 dicembre grazie agli accordi dell'amico Žarko con lo speleologo sloveno Jaka Jakofcic siamo riusciti ad organizzare questa bella escursione. Per l'occasione sono presenti anche i nostri amici austriaci di Villach assieme, ovviamente, a Jaka e alcuni amici del suo gruppo. Tutto sommato anche questa volta i tre Paesi contermini erano ben rappresentati e ancora una volta i confini tracciati dagli uomini, in queste occasioni, si dimostrano assolutamente inutili.

Qualche piccola difficoltà nel capirci ma tutto è proseguito nel migliore dei modi, inutile descrivere la bellezza di questa grotta, le enormi concrezioni fanno bella mostra di se lungo tutta la discesa fino al grande salone denominato Velika Dvorana. Passiamo accanto all'enorme e contorta stalagmite, simbolo della grotta, perché immortalata dal fotografo A. de Felszegysul e riportata da Eugenio Boegan sul mitico "*2000 grotte*" e ne rimaniamo estasiati, tanto è imponente. Gli giriamo attorno e continuiamo a scendere, dal salone in poi si prosegue tra concrezioni ed un caos di grossi blocchi rocciosi, muti testimoni di un antico movimento tellurico. Alcune particolari concrezioni ci ricordano nel loro muto e secolare immobilismo, che anche loro un tempo effettivamente non sono state proprio "immobili". Qui la grotta scende, cambia aspetto e dimensione, per procedere alle volte bisogna strisciare ma si va sempre più in giù fino a -250 metri! Lungo le pareti troviamo anche alcune scritte riferibili ai primi esploratori. La scritta a caratteri cubitali "HADES 25.2.1912" ci ricorda che uno dei primi gruppi speleologici triestini era già passato da queste parti due anni prima che scoppiasse la Prima Guerra Mondiale. Le scritte antiche si susseguono lungo tutta la grotta, alcune sono anche interessanti perché testimoniano un pezzo di storia che è

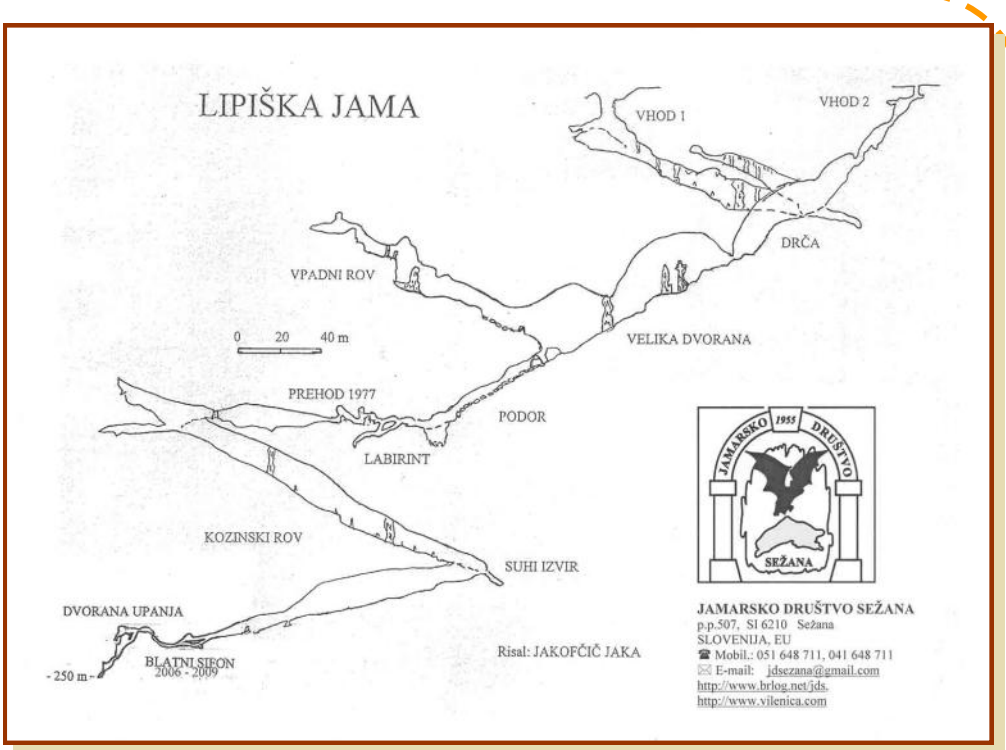


Žarko Furlan



... si alza, come guglia gotica, fra gigantesche sue compagne ... Così riporta il "2000 Grotte" sotto questa foto d'epoca (da "2000 Grotte" foto A. de Felszegy).

rimasto impresso come un'ombra indelebile tracciata sulle pareti di questa cavità. Alcune scritte ci lasciano un po' perplessi dal momento che ci riportano nomi di gruppi o associazioni sconosciute al vasto panorama della storiografia speleologica conosciuta. In particolare, ad esempio, ci lascia perplessi la scritta "12-3-1922 CLUB STELLA".
Davvero bella ed interessante questa grotta, peccato che la risalita non sia stata altrettanto leggera come la discesa. I 250 metri di dislivello si sono fatti sentire, eccome! Usciamo un po' stanchi ma felici, un rapido cambio di vestiario e dopo esserci messi in "borghese", ... via nella osmiza più vicina.



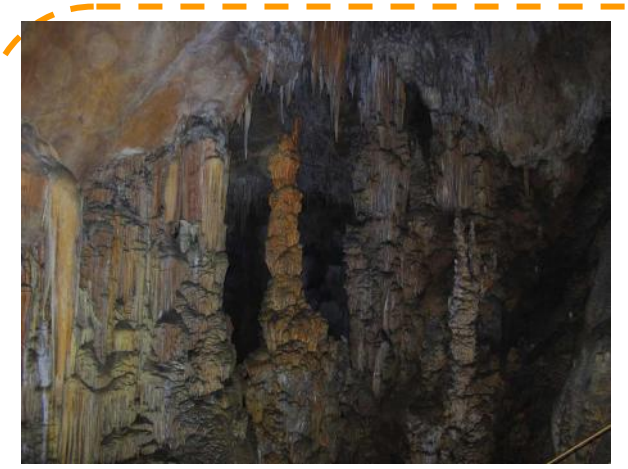
I protagonisti: rassegna fotografica

La discesa del pozzo iniziale.

In discesa lungo il pozzo iniziale.

Mauro in ammirazione tra le grandi concrezioni della grotta.

La grande sala Velika Dvorana.



Un fantastico mondo di pietra.

Francesca, strisciando verso il fondo.

Anna impegnata nella parte terminale della grotta.

Il gruppo al termine del ramo alto Vipadni Rov.

La scritte storiche sulle pareti.

Mauro all'uscita è un po' provato.

Francesca, finalmente fuori!

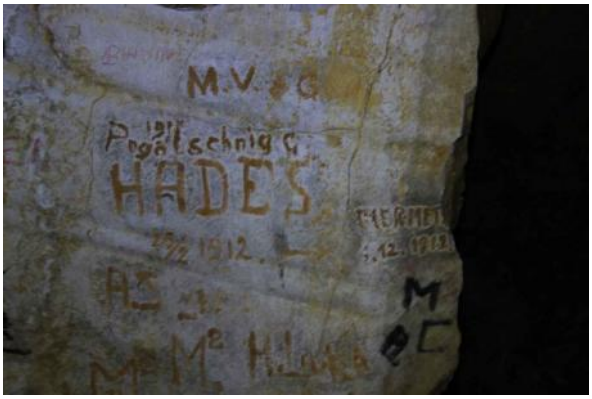
Jaka, ultimo ad uscire, disarma la grotta.

La nascita della speleologia organizzata (1877-1914)

Fonte: http://www.boegan.it/la-scuola/dispense-e-lezioni/note-di-storia/

Verso la fine degli anni '70 (1870), sia a Trieste, città in continua espansione, che nel Friuli, iniziarono a costituirsi i primi gruppi di esploratori delle caverne. Nel 1877 nel seno della Società Adriatica di Scienze Naturali venne formata una "Commissione per gli studi dell'altipiano", incaricata delle ricerche in grotta: ai suoi uomini si debbono la scoperta, apertura, esplorazione ed un primo rilievo della Grotta del Bosco dei Pini di Basovizza, 18 VG. Sei anni dopo videro la luce a Trieste altri due sodalizi speleologici: nel maggio 1883 venne costituito il Comitato alle Grotte della Società degli Alpinisti Triestini (poi Società Alpina delle Giulie), nel settembre dello stesso anno fu la volta l'Abtheilung für Grottenforschung del Deutsche und Österreichische Alpenverein. Nel Friuli le prime indagini speleologiche intese nel senso moderno del termine si possono far iniziare nell'agosto 1875, allorquando una comitiva della sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano visitò il Fontanon di Riu Neri, 114 Fr, a cui seguirono nei due decenni successivi esplorazioni e studi condotti da soci della Società Alpina Friulana, erede della sezione di Tolmezzo del C.A.I.. Dopo quasi cent'anni di esplorazioni isolate era quindi nata la speleologia organizzata.

Una decina di anni dopo il 1877 che aveva visto la nascita dei primi gruppi di esploratori delle caverne, si formarono a Trieste i primi due gruppi grotte giovanili, costituiti per lo più da studenti (età media 15/17 anni): il Club Alpino dei Sette (luglio 1892: fratelli Boegan, Kobau, Tribel, Alessandrini) e l'Hades Verein (dicembre 1893: fratelli Petritsch, fratelli Perko, fratelli Mertl, Pillwein). La loro vita non fu molto lunga, anche se l'attività esplorativa svolta fu piuttosto notevole (fra l'altro ambedue i Gruppi ebbero un loro bollettino ettografato: "La Mosca" e "Der Hades"), in quanto vennero sciolti dall'autorità costituita nell'estate del 1894, ufficialmente perché non in regola con la normativa in fatto di associazionismo. I membri del Club dei Sette passarono al Comitato alle Grotte (divenuto nel frattempo "Commissione Grotte") della Società Alpina delle Giulie, mentre quelli dell'Hades Verein entrarono nel Club dei Touristi Triestini ove venne fondato, penultimo in ordine di tempo del secolo XIX, un Comitato Grotte che operò, con alterne vicende, per una trentina d'anni. Ultimo della regione in ordine di tempo a nascere, ma primo in Italia (Trieste a quel tempo faceva parte dell'impero Austriaco) fu il Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano, costituito da un gruppo di soci della S.A.F. che già da alcuni anni si interessava dell'esplorazione delle grotte della Bernadia e del cividalese. Attività speleologica venne svolta sul Carso Classico, dal 1904 in poi, anche da alcuni membri dello Slovensko Planinsko Drustvo di Trieste; purtroppo non si hanno molte notizie sull'operato di questo sodalizio: per certo si sa che prese a pigione per un periodo la Grotta Vileniza di Corniale e che attrezzò turisticamente la Grotta del Fumo-Dimnice Jama di Marcossina-Markovsina.

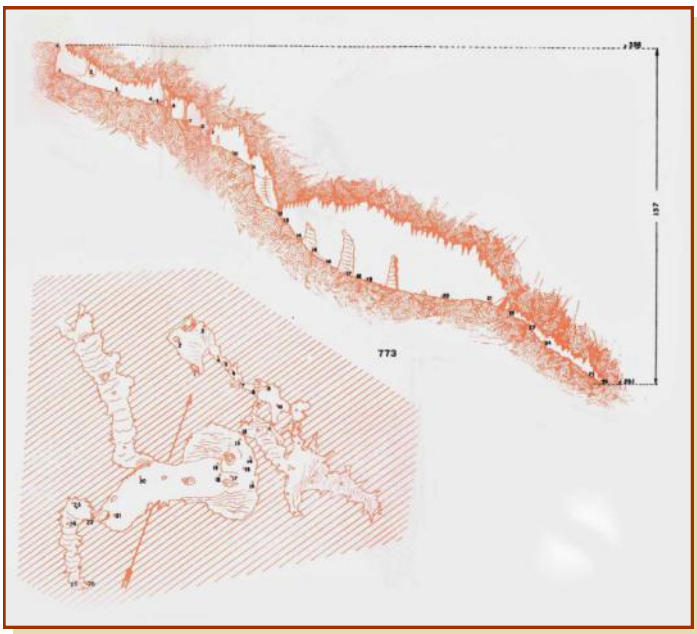


Alcune scritte storiche trovate sulle pareti nella Lipiška jama.

L'aggregazione degli appassionati delle grotte in associazioni e club era imposta soprattutto dalla necessità di disporre di un abbondante parco attrezzi e di un adeguato numero di uomini in grado di trasportarlo e metterlo in opera (dieci metri di scala di corda pesavano 8/12 chili): singoli esploratori (come nel secolo precedente, sul Carso triestino, Sigon e nei primi anni del '900 Perko) potevano operare soltanto facendosi accompagnare da "lavoranti" stipendiati.

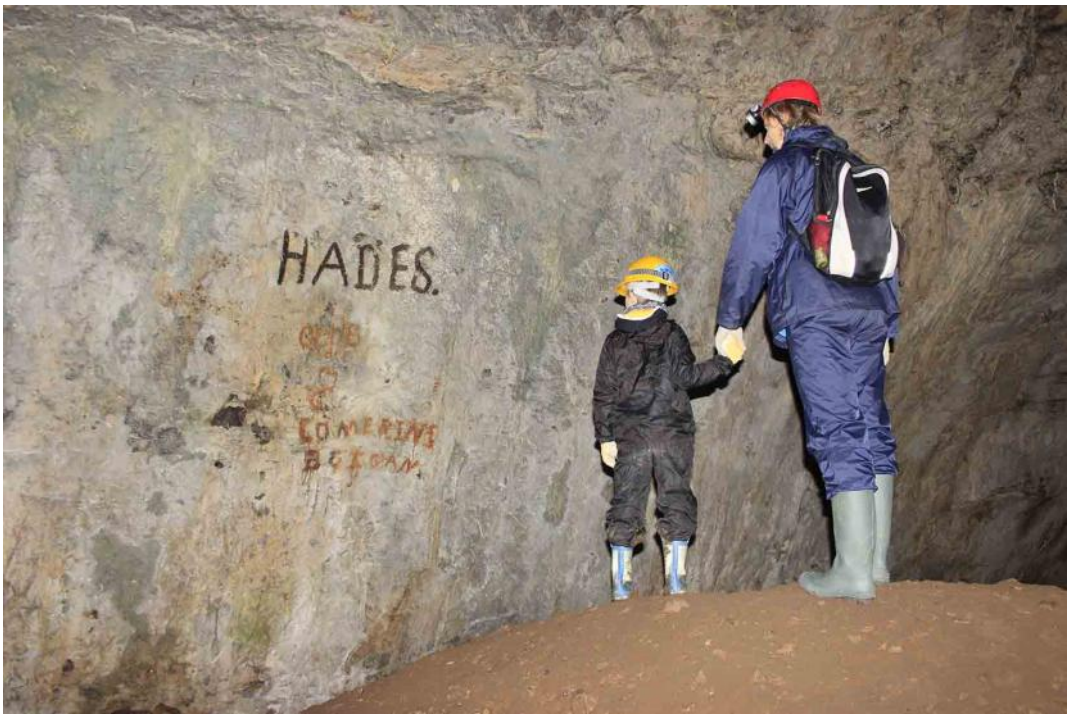
Anche se in maniera diversa i gruppi grotte pianificarono l'attività esplorativa e di ricerca: la Commissione Grotte della S.A.G. sul Carso triestino ed in Istria, il Comitato Grotte del C.T.T. sul Carso e nella Valsecca di Castelnuovo (Matarsko podolje) mentre il Grottenabtheilung del D.Ö.A.V. aveva puntato tutte le

sue energie nell'esplorazione delle grotte di San Canziano-Skocjan e di quelle vicine (Abisso dei Serpenti-Kacna Jama, che con i suoi 304 metri di profondità era la seconda grotta del Carso). Nel Friuli le zone più indagate dagli uomini del C.S.I.F. furono i monti della Bernadia, ospitanti cavità notevoli per sviluppo e profondità, e le valli del cividalese, ove le ridotte dimensioni delle grotte venivano compensate dagli interessanti reperti paleo-paletnologici rinvenutivi. Le cavità visitate venivano catalogate e studiate sotto parecchi punti di vista (idrologico, morfologico, biologico, paleontologico ecc.), per cui si può affermare che la speleologia scientifica regionale aveva messo le sue basi proprio in questo periodo.



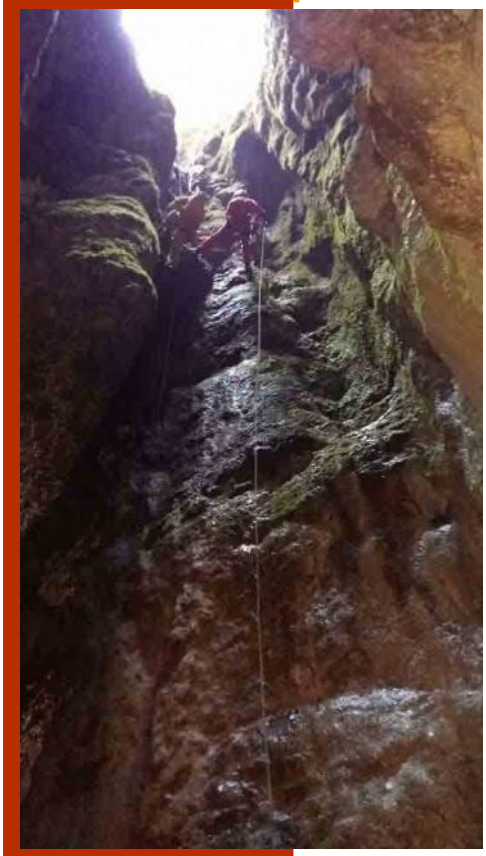
Il rilievo della Lipiška jama così come era stato riportato sullo storico libro "2000 grotte".

Nei primi anni del XX secolo la regione (e nella fattispecie le città di Trieste e di Udine) possono considerarsi all'avanguardia nel settore, con numerose società di esploratori ben organizzati, con riviste ove venivano pubblicati i risultati ottenuti (a Trieste "Alpi Giulie", "Il Tourista", mentre nel 1904 a Udine, a fianco della rivista "In Alto" (che da oltre un decennio pubblicava relazioni su grotte e fenomeni carsici), veniva fondata la rivista "Mondo Sotterraneo", la più antica rivista di speleologia tuttora operante), con studiosi (i Marinelli, Timeus, Boegan, De Gasperi) affermati anche a livello internazionale. Alla fine di questo periodo esistevano vari Catasti/Archivio delle Grotte (uno a Udine, presso il C.S.I.F., per le grotte del Friuli e diversi - quasi uno per società - a Trieste per la regione Giulia) e le cavità conosciute superavano il mezzo migliaio (450 nella Venezia Giulia, circa 200 nel Friuli), in buona parte topografate e pubblicate; inoltre diverse cavità erano state attrezzate per la visita del pubblico (Grotta Gigante, Grotte di san Canziano-Skocjan, Grotta di Corniale-Vilenica, Grotta del Fumo -Dimnice jama), cosa di non secondaria importanza per la diffusione della conoscenza del fenomeno carsico ipogeo in più ampi strati della popolazione. A questo proposito c'è da rilevare che mentre a Trieste, città dallo spirito mercantile anche in questo caso, le Società speleoalpinistiche contavano di diffondere la conoscenza del mondo sotterraneo presso il grande pubblico con le grotte turistiche (e di ricavarne nel contempo il denaro necessario per la loro attività, a Udine il C.S.I.F., in accordo con la S.A.F., organizzava "carovane scolastiche" che conducevano centinaia di studenti a visitare grotte della Bernadia e del cividalese.



Grotta dell'Orso (Carso triestino), vecchie e nuove generazioni osservano le testimonianze del passato. La firma del gruppo "HADES" e quella del "CLUB DEI SETTE" di E. Boegan.

Su e giù nella Grotta Nemec



Il bel pozzo d'ingresso della Grotta Nemec.

"… su e giù" così era nata l'idea di andare a fare un giro nella Grotta Nemec! Pressati dalla richiesta continua delle nuove leve per poter fare un po' di allenamento e pratica delle tecniche di progressione in corda, abbiamo ceduto all'insistenza e ci siamo trovati a scendere per l'ennesima volta in questa grotta. L'obiettivo era quello, ovviamente, di scendere e salire più volte la verticale d'ingresso in modo da prendere pratica e nello stesso tempo fare un po' di allenamento in prospettiva di affrontare, nel prossimo futuro, verticali più importanti. Nei programmi del 2017, infatti, Stefano ha inserito anche l'esplorazione di alcune cavità verticali piuttosto impegnative, l'allenamento sui pozzi pertanto rientrava in questa ottica anche se il piacere di visitare una bella grotta restava pur sempre l'obiettivo principale. La Grotta Nemec dunque rappresentava il giusto connubio tra le due motivazioni. Missione compiuta a quanto sembra, anche se, come al solito, la grotta risultata molto frequentata. Assieme a noi ci sono, infatti, alcuni speleologi di Pordenone con cui instauriamo subito grande amicizia e assieme visitiamo le parti più belle di questa splendida cavità. Ci rimane però poco tempo per i nostri allenamenti in corda, anzi non ci rimangono affatto, ugualmente siamo soddisfatti della giornata e possiamo ben dire che essa ha dato alcune importanti risposte ai nostri dubbi sulla tecnica di progressione in corda.

Lo spettacolare ingresso della Grotta Nemec, si presenta con un pozzo di 27 m situato al bordo di una dolina imbutiforme molto profonda.

Alcune firme storiche che si possono trovare sulle pareti della grotta. Tra tutte spicca quella di Emilio Comici che prima di essere un grande alpinista era anche uno speleologo.

Sotto lo sguardo attento di Felice anche Anna scende sul fondo.

Foto ricordo assieme agli amici di Pordenone.

La grotta nascosta

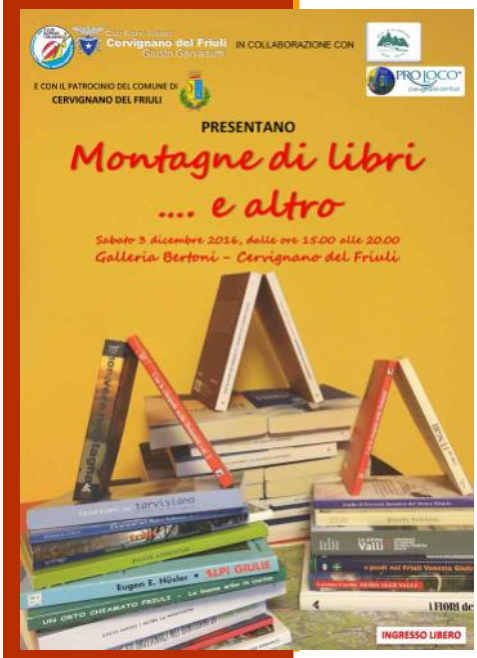
Stefano mentre è intento a liberare dalla terra il pesante tombino che chiude l'ingresso artificiale della grotta.

La Grotta di Redipuglia, scoperta e rilevata nel 1966 dalla Commissione Grotte "E. Boegan", fu per molto tempo nascosta ed obliterata non solo dalla vegetazione, cresciuta nel frattempo, ma anche dai materiali di risulta degli scavi del vicino oleodotto. Praticamente si erano perse le tracce di questa cavità. Solo recentemente, nell'estate del 2014 in occasione dei lavori di manutenzione del tracciato dell'oleodotto che si trova nei pressi di Polazzo-Redipuglia, inaspettatamente gli operai addetti agli scavi della trincea, hanno trovato l'apertura della grotta. All'epoca, la Federazione Speleologica Regionale FVG avvertita della fortuita scoperta, aveva, a sua volta, allertato la Federazione Speleologica Isontina. Erano dunque intervenuti alcuni speleologi del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" e della Società di Studi Carsici "A.F. Lindner" per eseguire l'esplorazione della cavità e tracciarne il rilievo. Da subito ci si è accorti che la posizione poteva corrispondere a quella della grotta già rilevata, la conferma si è avuta dopo averne fatto il rilievo che risultava corrispondente esattamente a quello eseguito nel 1966 dalla "Boegan". Così, nei giorni scorsi, i nostri soci Mauro e Stefano, dopo aver seguito la bella relazione dei lavori svolti in questa grotta in occasione della recente giornata di studi che si è tenuta a Gorizia il giorno 10 dicembre sono stati colti dalla frenetica voglia di ritornare ad esplorarla. Qualche piccolo problema nel ritrovare l'apertura artificiale che era stata fatta dopo la chiusura della grande trincea dell'oleodotto, un breve scavo per liberare la botola dalla terra accumulatasi nel frattempo e poi sono subito scesi all'interno della bella grotta. Una cavità che senz'altro è stato giusto preservare e tutelare perché molto interessante, davvero unica.

Il punto della trincea in cui è stato trovato l'ingresso della grotta. Per salvaguardare la cavità, dopo la chiusura dello scavo è stato fatto un ingresso artificiale.

Dopo aver liberato l'ingresso dalla pesante piastra di cemento, Mauro si appresta a scendere nella grotta.

Una Montagna di libri



Il logo della manifestazione promossa dalla sez. CAI di Cervignano "Giusto Gervasutti".

Sabato 3 dicembre siamo stati invitati alla bella manifestazione "*Montagne di libri ... e altro*" promossa dalla sezione del CAI di Cervignano del Friuli "Giusto Gervasutti". In un'atmosfera ricca di suggestione pre-natalizia erano presenti diversi stands per l'esposizione di libri dedicati alla montagna e all'avventura. Una breve cerimonia con il taglio del nastro ed un discorso dell'assessore comunale seguito, subito dopo, da quello della presidentessa della sezione CAI di Cervignano, si aperta la bella rassegna di libri. Per l'occasione il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" ha potuto presentare il libro "Le gallerie cannoniere del Monte Sabotino" che ha riscosso un vivo interesse da parte degli amanti del genere dedicato alla Grande Guerra. Bella la formula adottata per l'occasione: ogni autore, infatti, poteva presentare il proprio libro o la propria iniziativa di fronte ad un pubblico piuttosto numeroso accorso per l'occasione. Si sono così alternati di versi rappresentanti di associazioni o singoli autori che hanno animato la serata con suggestive immagini dei luoghi visitati o di itinerari montani da loro abilmente descritti nei libri presentati. Singolare il racconto, in poesia, fatto da una ragazzina di soli 13 anni, abile arrampicatrice che assieme al padre aveva compiuto diverse scalate su roccia.

L'assessore comunale di Cervignano del Friuli taglia il nastro e apre la rassegna libraria.

La sezione del CAI di Cervignano del Friuli che ha ospitato la rassegna libraria.

Maurizio Tavagnutti illustra il contenuto del libro "Le gallerie cannoniere del Monte Sabotino".

Lo stand del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" con i libri esposti.

* * *

La Speleologia isontina. Il Carso goriziano e ... molto altro

GIORNATA DI STUDI SUI FENOMENI CARSICI DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

La Federazione Speleologica Isontina, il giorno 10 dicembre, ha organizzato una giornata dedicata agli studi sul carsismo, svolti dai gruppi speleologici isontini, nel territorio del Friuli Venezia Giulia.

Esiste una Scuola Isontina di ricerche carsiche? È la domanda che si è posta, sabato 10 dicembre, la Federazione Speleologica Isontina nell'organizzare la giornata di studi sui fenomeni carsici della nostra regione. A giudicare dalle numerose relazioni scientifiche presentate dai gruppi speleologici isontini sembrerebbe proprio di sì. Si è trattato di un vero e proprio convegno scientifico, quello che si è svolto sabato nella sala comunale "Dora Bassi" a Gorizia. Di fronte ad un numeroso pubblico, anche di non addetti ai lavori, i vari relatori sono stati caldamente salutati dall'assessore comunale Francesco Del Sordi il quale ha ricordato l'importanza degli studi in campo speleologico e geologico per la conoscenza del territorio e la sua salvaguardia. L'essere, egli stesso geologo, ha fatto sì che l'amministrazione comunale ha sempre difeso i valori della ricerca scientifica e della speleologia in particolare. I lavori sono stati aperti dal presidente della Federazione Speleologica Isontina, Maurizio Tavagnutti, ricordando

appunto il quesito sull'esistenza di una scuola di ricerche carsiche nel territorio isontino e quindi è stata la volta dei saluti da parte del presidente della Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia, Furio Premiani, il quale ha a sua volta ribadito l'importanza di questo incontro. A dirigere i lavori in qualità di moderatori sono stati chiamati: il geologo dott. Graziano Cancian ed il dott. Alfredo Altobelli dell'Università degli Studi di Trieste. I numerosi esponenti dei gruppi speleologici isontini hanno esposto i lavori eseguiti nel corso degli ultimi anni suscitando notevole interesse tra i presenti, soprattutto per alcune iniziative rivolte anche all'insegnamento scolastico. Insomma è stata una giornata intensa e collaborativa ricca di spunti per studi e ricerche future. La Federazione Speleologica Isontina dunque sta portando avanti un intenso programma di lavoro atto a far conoscere la speleologia in tutti i suoi aspetti, basti ricordare che questa giornata fa seguito a quella del 26 novembre in cui, sempre nella sala "Dora Bassi" si era svolto, in una sala gremita all'inverosimile, tra curiosi, studiosi e semplici cittadini il convegno su "Streghe, Orchi e Krivapete". Anche in questo caso la partecipazione è andata ben oltre le più rosee aspettative, ad una sala oltremodo gremita hanno fatto seguito una serie di interventi di studiosi ed esperti del settore che hanno determinato l'interesse ed il coinvolgimento dell'amministrazione comunale presente con il suo assessore alla Cultura, Francesco Del Sordi, e l'assessore

Regionale all'ambiente, Sara Vito. Anche in questo caso sono stati numerosi gli studiosi presenti. Oltre ai rappresentanti del Friuli Venezia Giulia, c'erano, infatti, esperti in folklore ipogeo provenienti da tutte le parti d'Italia. Tra questi ci sono stati relatori provenienti dalla lontana Calabria, dall'Emilia Romagna, dal Veneto e dalla Lombardia tanto per citarne alcuni. Sabato 10 dicembre, al termine di una lunga giornata, i partecipanti ai lavori hanno voluto approvare una mozione indirizzata ai sindaci di tutti i comuni dell'Isontino.

Giù le mani dal Carso!

"Giù le mani dal Carso". Stringi, stringi, è questo il messaggio forte e chiaro formulato dalle associazioni di speleologia che si sono date appuntamento il giorno 10 dicembre. E, al termine di una lunga giornata, i partecipanti ai lavori hanno voluto approvare una mozione indirizzata ai sindaci di tutti i comuni dell'Isontino. Che, di fatto, costituisce un monito alle amministrazioni. "Il Carso isontino—si legge nel documento—è un territorio ricco d'interessi scientifici e naturalistici, talvolta unici. Qui sono state effettuate ricerche e scoperte di notevole interesse, riportate anche su riviste e libri internazionali, che spesso sono ancora o poco note o sconosciute alle amministrazioni e al pubblico locale".

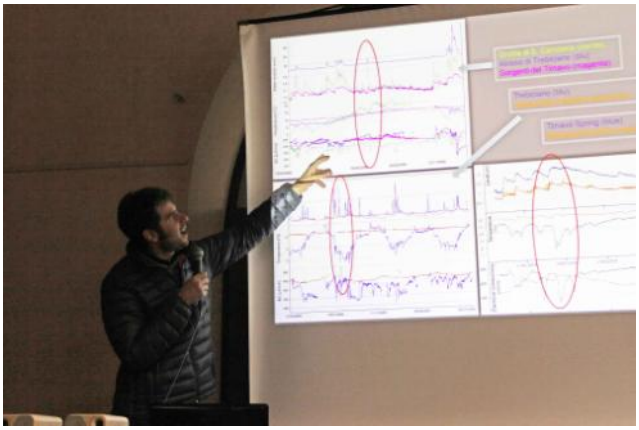
Gorizia 10.12.2016. La sala comunale "Dora Bassi" gremita di speleologi, studiosi e amanti delle bellezze naturali del nostro Carso.

Mozione indirizzata ai sindaci isontini

Questa la premessa. Poi, arrivano le richieste. "Per questo motivo, i partecipanti all'incontro di speleologia chiedono ai sindaci di mantenere sempre alta l'attenzione verso la tutela e valorizzazione del territorio; comunicare alla Federazione Speleologica Isontina l'eventuale apertura di nuove cavità, sprofondamenti del terreno e qualsiasi modificazione naturale della superficie e delle acque; comunicare sempre alla Federazione Speleologica Isontina eventuali lavori che portino a modifiche morfologiche delle superfici carsiche".

Non solo. La richiesta ai sindaci è di "non chiudere ingressi di cavità, anche piccole, senza aver avvisato prima la Federazione Speleologica Isontina, favorendo la divulgazione dei dati esplorativi, scientifici e naturalistici raccolti dagli speleologi e dagli studiosi locali".

Il documento è firmato dal presidente della Federazione Speleologica Isontina, Maurizio Tavagnutti, assieme ai gruppi: Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" di Gorizia, il Gruppo Speleologico Monfalconese A.d.F. di Monfalcone, lo Jamarski Klub Kraški Krti/ Gruppo Speleologico "Talpe del Carso" di Doberdò del Lago, la Società di Studi Carsici "A.F. Lindner" di Ronchi dei Legionari, il Gruppo Speleo "L.V. Bertarelli" sez. CAI di Gorizia, lo Speleo Club Monfalcone, il Gruppo Speleologico Carsico di San Martino del Carso, il Museo Carsico geologico e paleontologico di Monfalcone.



Gorizia 10.12.2016. Il dott. Luca Zini illustra i risultati dei monitoraggi degli inghiottitoi e delle analisi delle acque del Lago di Doberdò.

Carso e carsismo

Il Carso è rappresentato da fenomeni molto tipici, legati alle caratteristiche chimiche e strutturali delle rocce e all'azione di modellamento da parte degli agenti atmosferici sulle rocce stesse. Il fenomeno carsico non è limitato a una regione geografica precisa, ma si estende su vaste aree del bacino del Mediterraneo ed extraeuropee dove i fenomeni sono anche più intensi ed importanti di quelli che si osservano sul Carso propriamente detto. In realtà la notorietà di questa zona è dovuta al fatto che qui sono stati studiati per primi, con criteri rigorosamente scientifici, questi fenomeni. Per questo motivo il termine "carsismo" è stato adottato dalla Geologia ufficiale per definire qualsiasi territorio che presenti caratteristiche geologiche e morfologi-

che tipiche di questa regione.

DISCARICHE E RIFIUTI

Per anni, oltre un centinaio delle grotte del Carso triestino sono state usate come discariche. Interi ecosistemi andarono distrutti, compromettendo ormai la bellezza naturalistica. A cavallo fra Italia e Slovenia, nelle Alpi Giulie vennero censite 350 grotte inquinate. In Slovenia la cavità denominata Jeriseva Jama, vicina al paese di Casigliano di Sesana, è piena di automobili, eternit e altri rifiuti. Nonostante tutto, in questa grotta si trovano ancora delle rare e belle pisoliti, le perle di grotta. In Italia la situazione non è migliore: il Pozzo Mattioli, vicino alla frazione triestina di Gropada, è stato adibito a centro di smaltimento dei rifiuti ingombranti.

Come si è svolta la giornata di studi

Ore 9.30 – Apertura dei lavori

Introduzione del Presidente Fed. Spel. Isontina, sig. M. Tavagnutti, il quale dopo aver salutato i presenti, ha ricordato il motivo per cui è stata organizzata la giornata di studi. Il presidente prima di dare la parola all'assessore comunale Francesco Del Sordi riporta i saluti e gli auspici di buon lavoro da parte del prefetto di Gorizia, dott.ssa Isabella Alberti e dell'assessore regionale, dott.ssa Sara Vito, impossibilitate ad essere presenti.

La parola quindi passa all'assessore comunale Francesco Del Sordi, che essendo egli stesso geologo, ha espresso la sua vicinanza al mondo della speleologia e il pieno appoggio dell'amministrazione comunale di Gorizia alle sue problematiche.

Prende la parola il moderatore, dott. G. Cancian, il quale apre il dibattito con una relazione provocatoria sul tema: "Esiste una Scuola Isontina di Ricerche Carsiche?"

Ore 9.50 – Segue un dibattito molto articolato sul tema. Dal dibattito si evince che effettivamente alcuni studi sul carsismo svolti nell'isontino sono stati precursori e propedeutici per la conoscenza del fenomeno carsico.

Ore 10.20 – Inizio delle relazioni:

Ore 10.20 – Presentazione del progetto riguardante un "Video didattico sul Proteus Anguinus" (F. Zimolo - Museo carsico geologico e paleontologico di Monfalcone).

Ore 10.40 – Schema idrogeologico del Carso isontino (M. Comar - Società di Studi Carsici "A.F. Lindner" di Ronchi dei Legionari).

Ore 11.00 – Ruolo ed importanza di una rivista on-line per la divulgazione della speleologia dell'isontino nel mondo (M. Tavagnutti - Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" di Gorizia).

Ore 11.20 – Storie di piccoli draghi bianchi - L'importanza del proteo nella biologia evoluzionistica (L. Tringali - Jamarski Klub Kraški Krti/Gruppo Speleologico "Talpe del Carso" di Doberdò del Lago).

Ore 11.40 – Risultati delle analisi granulometriche e mineralogiche nella Grotta di Redipuglia (Società di Studi Carsici "A.F. Lindner" di Ronchi dei Legionari)

Ore 12.00 – PAUSA PRANZO

Ore 14.00 – Inizio lavori, la parola al moderatore prof. A. Altobelli

Ore 14.00 – Attività 2016 per immagini (A. Luciani, W. Turus - Gruppo Speleo "L.V. Bertarelli" sez. CAI Gorizia)

Ore 14.25 – Le cavità artificiali del Monte Calvario (M. Tavagnutti - Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" di Gorizia)

Ore 14.45 – Sviluppi sullo studio delle acque carsiche isontine (L. Zini, F. Gemiti, L. Tringali - Gruppo Speleologico Monfalconese A.d.F.)

Ore 15.15 – Video didattico su "Il carsismo" (F. Zimolo - Museo carsico geologico e paleontologico di Monfalcone)

Ore 15.35 – Il carsismo nella zona di Taipana (M. Tavagnutti - Centro Ricerche Carsiche "C. Sep-

penhofer" di Gorizia)

Ore 15.55 – Esplorando la Serbia ipogea (F. Bosco - Società di Studi Carsici "A.F. Lindner" di Ronchi dei Legionari)

Ore 16.15 – Il moderatore, prof. A. Altobelli, presenta motivandola una mozione riguardante la salvaguardia delle aree carsiche. Dopo averla letta i vari delegati dei gruppi speleologici isontini presentila approvano auspicando che a essa venga data la massima diffusione e venga recapitata atutti i sindaci dei comuni isontini.

Ore 16.30 – CHIUSURA DEI LAVORI

MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 2016 IL PICCOLO — Gorizia provincia | 29

Gli speleologi: «Giù le mani dal Carso»

Mozione indirizzata a tutti i sindaci dell'Isontino: «Salvaguardate questo patrimonio. Non chiudete ingressi di cavità»

di Francesco Fain

«Giù le mani dal Carso». Stringi, stringi, è questo il messaggio forte e chiaro formulato dalle associazioni di speleologia che si sono date appuntamento dei giorni scorsi. E, al termine di una lunga giornata, i partecipanti ai lavori hanno voluto approvare una mozione indirizzata ai sindaci di tutti i comuni dell'Isontino. Che, di fatto, contiene un monito alle amministrazioni.

«Il Carso isontino - si legge nel documento - è un territorio ricco d'interessi scientifici e naturalistici, talvolta unici. Qui sono state effettuate ricerche e scoperte di notevole interesse, riportate anche su riviste e libri internazionali, che spesso sono ancora o poco note o sconosciute alle amministrazioni e al pubblico locale».

Mozione indirizzata ai sindaci isontini

Questa la premessa. Poi, arrivano le richieste. «Per questo motivo, i partecipanti all'incontro di speleologia chiedono ai sindaci di mantenere sempre alta l'attenzione verso la tutela e valorizzazione del territorio: comunicare alla Federazione speleologica isontina l'eventuale apertura di nuove cavità, aprofondamenti del terreno e qualsiasi modificazione naturale della superficie e delle acque; comunicare sempre alla Federazione speleologica isontina eventuali lavori che portino a modifiche morfologiche delle superfici carsiche».

Non solo. La richiesta ai sindaci è di non chiudere ingressi di cavità, anche piccole, senza aver avviato prima la Federazione speleologica isontina, favorendo la divulgazione dei dati esplorativi, scientifici e naturalistici raccolti dagli speleologi e dagli studiosi locali».

Il documento è firmato dal presidente della Federazione speleologica isontina Maurizio Tavagnutti, assieme ai gruppi: Centro ricerche carsiche "C.Seppenhofer" di Gorizia, il Gruppo speleologico monfalconese A.F. di Monfalcone, lo Jamarski klub Kraški krti/Gruppo Speleologico "Talpe del Carso" di Doberdò del Lago, la società di studi carsici "A.F.Lindner" di Ronchi dei Legionari, il Gruppo speleo "I.V. Bertarelli", sezione Cai di Gorizia, lo Speleo club Monfalcone, il Gruppo speleologico carsico di San Martino del Carso, il Museo carsico geologico e paleontologico di Monfalcone.

Carso e carsismo

Il Carso è rappresentato da fenomeni molto tipici, legati alle caratteristiche chimiche e strutturali delle rocce e all'azione di modellamento da parte degli agenti atmosferici sulle rocce stesse. Il fenomeno carsico non è limitato a una regione geografica precisa, ma si estende su vaste aree del bacino del Mediterraneo ed extraeuropee dove i fenomeni sono anche più intensi ed importanti di quelli che si osservano sul Carso propriamente detto. In realtà la notorietà di questa zona è dovuta al fatto che qui sono stati studiati per primi, con criteri rigorosamente scientifici, questi fenomeni. Per questo motivo il termine "carsismo" è stato adottato dalla Geologia ufficiale per definire qualsiasi territorio che presenti caratteristiche geologiche e morfologiche tipiche di questa regione.

Discariche di rifiuti

Per anni, oltre un centinaio delle grotte del Carso triestino sono state usate come discariche. Interi ecosistemi andarono distrutti, compromettendo irrimediabilmente la bellezza naturalistica. A cavallo fra Italia e Slovenia, nelle Alpi Giulie vengono censite 350 grotte inquinate. In Slovenia la grotta Iernik, vicina al paese di Sesana, è piena di elettrodomestici, stereo e altri rifiuti. Nonostante tutto, la grotta è ancora percorribile, la pesca piccola, la pesca grossa è ancora presente. In Italia la situazione è ben diversa: il pozzo Marta alla frazione trieste, è stato adibito a discarica di smaltimento di guardiani.

CONVEGNO

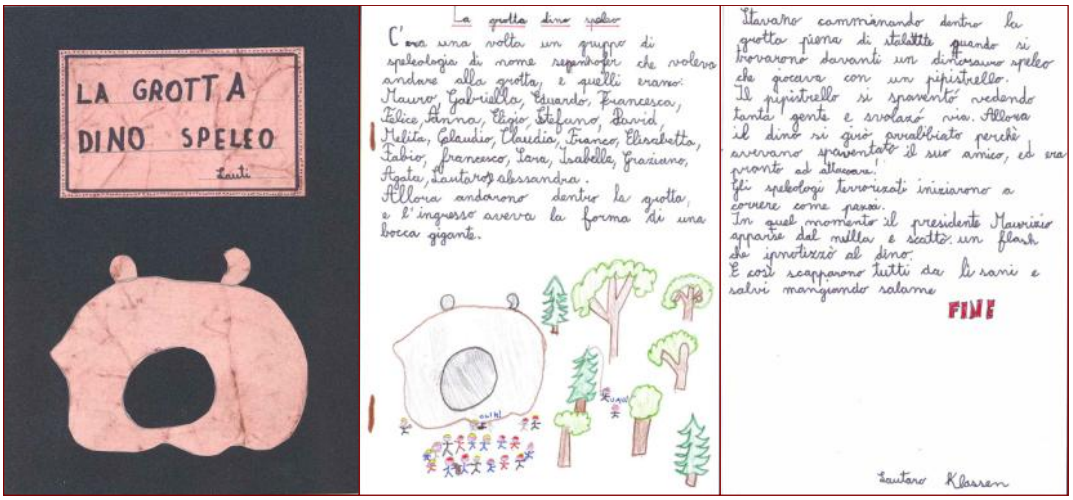
Alla scoperta di grotte e anfratti

Esiste una scuola Isontina di ricerche carsiche? E la domanda che si è posta nei giorni scorsi la Federazione speleologica isontina nell'organizzare la giornata di studi sui fenomeni carsici della nostra regione. A giudicare dalle numerose relazioni scientifiche presentate dai gruppi speleologici isontini sembrerebbe proprio di sì. Si è trattato di un vero e proprio convegno scientifico, quello che si è svolto sabato nella sala comunale Dora Bassi a Gorizia. Di fronte ad un numeroso pubblico, anche di non addetti ai lavori, sono stati calorosamente salutati dall'assessore comunale Francesco Del Sordi il quale ha ricordato l'importanza degli studi in campo speleologico e geologico per la conoscenza del territorio, la sicurezza, la guardia, la sorveglianza, la protezione, la salvaguardia, la valorizzazione, la fruizione, la promozione, la tutela, la valorizzazione, la fruizione, la promozione, la tutela, la valorizzazione, la fruizione, la promozione, la tutela

Scambio degli Auguri di fine Anno

I biscotti personalizzati con i personaggi ed i nomi dei singoli soci.

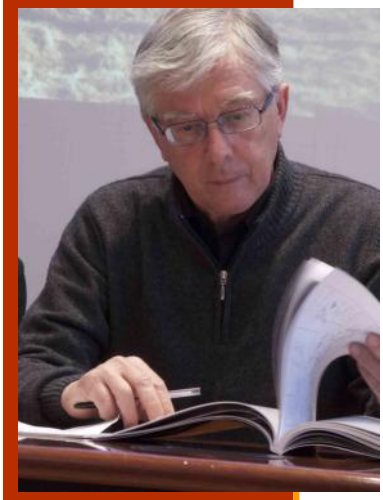
È passato come un lampo anche quest'anno. Come si sa questo è il mese dedicato un po' alle feste, alle ricorrenze, allo scambio di auguri per l'approssimarsi del Natale e la fine di un altro anno. L'ennesimo! A proposito è il 38°! Una bella data, dobbiamo iniziare a prepararci a diventare maggiorenni e festeggiare, fra due anni, i nostri primi 40! In questo mese, dunque, abbiamo registrato la tradizionale cena sociale, lo scambio degli auguri via mail, via facebook e non poteva certo mancare anche lo scambio degli auguri in sede. Con queste premesse ci siamo trovati mercoledì 21 dicembre nella nostra bella sede e se anche lo spazio si è dimostrato piuttosto esiguo per il gran numero di amici intervenuti, siamo rimasti oltremodo orgogliosi e contenti per l'affetto dimostrato da tutti verso il nostro gruppo. Purtroppo, non avendo previsto la partecipazione di tante persone, molti hanno dovuto accontentarsi di rimanere in piedi. Ad ogni modo dolci e specialità varie non sono mancate visto che ognuno ha voluto contribuire in tal senso. Le leccornie preparate un po' da tutti hanno allietato la serata. Un tocco di originalità e commovente pensiero ci è stato portato dal piccolo Lauti con i suoi biscotti personalizzati, rigorosamente fatti a mano, ed un pensiero scritto sotto forma di divertente ed originale novella. È stata, dunque, una serata piena di allegria e piena di propositi ed iniziative assolutamente da realizzare nel 2017. Speriamo in bene!



La simpatica novella scritta del piccolo Lauti (Lautero Klassen).

Un esempio di studio morfometrico: le ghiaie lungo il Vallone di Doberdò (Carso Goriziano)

di Graziano Cancian



Graziano Cancian

Finora ci siamo occupati delle basi teoriche della morfometria applicata ai sedimenti sciolti. E' giunto, perciò, il momento di mettere in pratica le nozioni fornite dagli articoli precedenti. Stavolta, pertanto, descriviamo una ricerca riguardante delle ghiaie trovate lungo il Vallone di Doberdò (Carso Goriziano).

Per comprendere bene l'argomento, è necessaria una premessa. Molti ritengono che questo solco sia stato formato dallo scorrimento di un antico corso d'acqua, identificabile nell'Isonzo o nel Vipacco o entrambi. Però, come sappiamo, di norma un corso d'acqua trasporta e deposita ghiaie e sabbie. Come mai questi sedimenti non ci sono lungo i paleosolchi del Carso Triestino e Goriziano? Queste perplessità sono sempre esistite, perciò, ancora nel 1963, D'Ambrosi affermò che la loro assenza è dovuta al fatto che questi materiali, essendo calcarei, sono stati completamente "consumati" dalla dissoluzione carsica.

Pur accettando quest'ipotesi, va detto, però, che nel caso del Vallone di Doberdò qualche dubbio rimane ancora, infatti, le ghiaie dell'Isonzo non sono costituite totalmente da calcari puri, facilmente attaccabili dalla dissoluzione, ma anche da calcari-dolomitici, dolomitici-calcarei e dolomie, cioè rocce con un grado di resistenza un po' più elevata ai processi dissolutivi. Inoltre, diversi ciottoli, contengono inclusioni di selce, che sono assai resistenti alla degradazione e quindi, non dovrebbero scomparire.

Spinti da queste considerazioni, sono state effettuate delle ricognizioni lungo il Vallone, con particolare attenzione ai campi coltivati, dissodati da mezzi agricoli, poiché, in questa maniera è venuto alla luce il terreno sottostante. Ciò è stato possibile in due punti: presso Gabria, quindi all'inizio settentrionale del Vallone e poi a Micoli, circa 6 Km più a Sud.

Fig. 1: indicazione dei punti di prelievo dei campioni (Gabria e Micoli).

In queste due località sono stati raccolti 50 elementi a Gabria (dimensioni tra 1,8 e 7,1 cm, con media di 3,7 cm) e 52 a Micoli (dimensioni tra 1,3 e 8,7 cm, con media di 3,8 cm). Si precisa che questi ciottoli erano sparsi in ampie porzioni di terreno. In entrambi i casi, il grado di arrotondamento è abbastanza buono, stimato tra 0,6 e 0,8.

Fig. 2: ciottoli di ghiaie carbonatiche trovate lungo il Vallone di Doberdò (Carso Goriziano).

Le caratteristiche petrografiche, inoltre, sono le stesse, infatti, i ciottoli sono carbonatici, di colore grigio scuro o grigio chiaro, talora con vene di calcite bianca. Sono frequenti anche i calcari selciferi. Più rari sono i calcari scuri e ancora più rare le arenarie. Sono stati trovati pure dei frammenti di selce che, con tutta probabilità, erano inclusi nelle ghiaie carbonatiche.

E' seguito lo studio della forma, misurando con un calibro i tre assi dei singoli ciottoli e utilizzando poi la classificazione di Sneed e Folk, descritta nel precedente articolo e che, per comodità, riportiamo nuovamente in fig. 3.

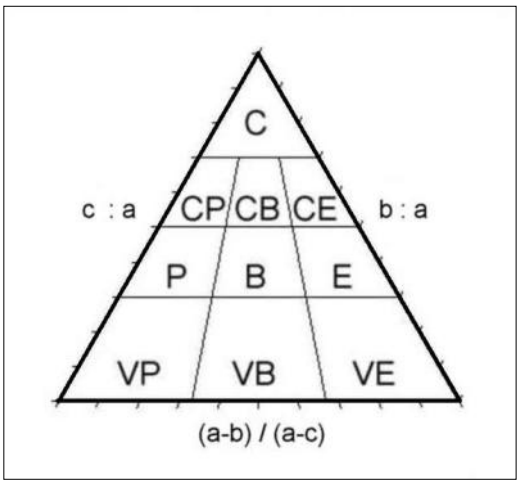


Fig. 3: diagramma di classificazione della forma di Sneed e Folk
C = compact (sferica o compatta) - CP = compact platy (sferica discoidale) - CB = compact bladed (sferica lamellare) - CE = compact elongated (sferica allungata) - P = platy (discoidale o appiattita) - B = bladed (lamellare) - E = elongated (allungata) - VP = very platy (molto appiattita) - VB = very bladed (molto lamellare) - VE = very elongate (molto allungata).

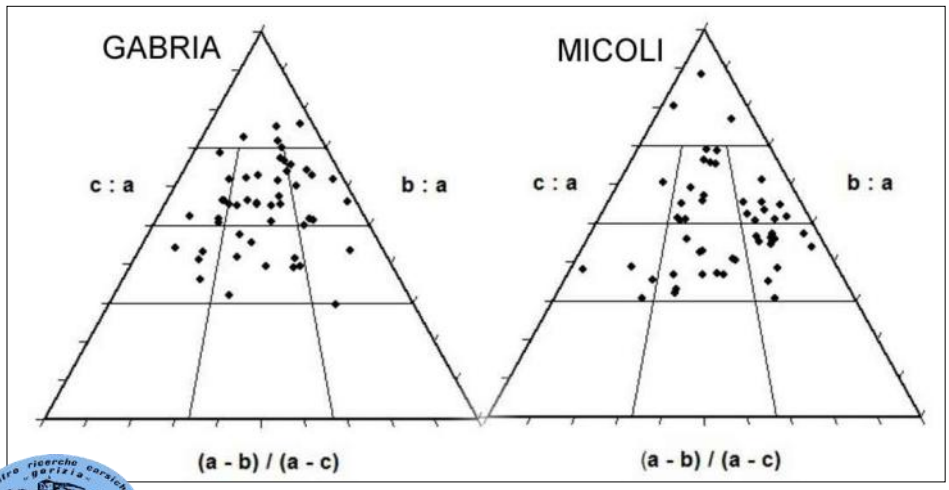


Fig. 4: classificazione morfometrica delle ghiaie trovate presso Gabria e presso Micoli.

Si è visto così che le forme più frequenti sono le seguenti:

	Gabria %	Micoli %
CP *(sferica)*	14,3	1,9
CB *(sferica lamellare)*	30,6	23,1
CE *(sferica allungata)*	16,3	17,3
B *(lamellare)*	16,3	21,1
E *(allungata)*	4,1	23,1

In definitiva questi elementi hanno le stesse caratteristiche petrografiche e morfometriche delle ghiaie dell'Isonzo.

A questo punto il lettore potrà chiedersi come mai non è stato ancora pubblicato, su qualche rivista qualificata, uno studio su quest'argomento così importante. Il motivo è semplice: tutto il vallone di Doberdò è stato sconvolto durante la prima guerra mondiale, con la costruzione di varie opere e poi ci sono stati rimaneggiamenti e riporti di terreno anche in epoche successive, fino ai giorni nostri. Risulta, pertanto, difficile stabilire con sicurezza se queste ghiaie sono state trasportate qui da un antico corso d'acqua o a se sono state portate dall'uomo, per vari lavori. Sta dunque agli speleologi risolvere questo dubbio. Come? Cercando entro le grotte, le cavernosità e le fessure più ampie della roccia, eventuali depositi ghiaiosi e sabbiosi depositati in maniera naturale. Eventuali ritrovamenti di simili sedimenti sarebbero di grande importanza scientifica e permetterebbero di fare luce sull'origine e l'evoluzione del Vallone di Doberdò.

BIBLIOGRAFIA:

D'AMBROSI C. (1963) - In merito all'assenza di depositi ghiaiosi paleofluviali sulle superfici carsiche della Venezia Giulia. Atti Museo Civ. di St. Nat. – vol. XXIII, fasc. 2, n° 2-3, Trieste.

Speleo-immagini per un buon 2017

(Una piccola galleria di speleotemi e geositi carsici)

di Enrico Merlak Commissione Grotte "E. Boegan" SAG sez. CAI Trieste

Enrico Merlak

In occasione del Nuovo Anno ho pensato di offrire ai lettori di "Sopra e sotto il Carso" ed al suo staff una breve raccolta di immagini catturate nel corso di percorrenze in terreni carsici della nostra regione.
Alcune di queste immagini sono già inserite nei circuiti della rete, altre in qualche pubblicazione, qualcuna inedita, ma sono sicuramente presentate - o ripresentate - nella speranza di solleticare la curiosità dei lettori, che sono anche speleologi, e di invogliarli alla ricerca sul terreno, che poi è l'unica forma di studio che conosco e che non è sempre tranquilla.
Per raggiungere alcuni siti ho utilizzato il kayak, sperando nel mare calmo. Nello studio di un sito di bauxiti, nel centro Istria, esplorando una galleria sono sprofondato nel fango uscendone per caso e lasciando là uno scarpone. In qualche caso ho preso una scarica di pietre.

Si parla frequentemente di speleotemi (letteralmente: "depositi in grotta") ma talvolta si tende ad ignorare che nel concetto stesso del termine si deve intendere un meccanismo specifico legato ai processi termodinamici e chimico-fisici che interessano l'evoluzione del nostro sedimentario costituito da calcari, calcari dolomitici, dolomie, flysch, terra rossa, bauxiti carsiche, siltiti, argilliti e suoli in genere.
In effetti lo "speleotema" è il termine relativamente recente utilizzato dagli addetti ai lavori per definire una forma o un deposito chimico in grotta. Qui viene usato estendendo il concetto anche sul terreno carsico e quindi in superficie.
Riguardo i geositi carsici è invece opportuna una precisazione. Il termine va inquadrato in un complesso di fenomeni ripetitivi che si manifestano nel ristretto ambito di un territorio caratterizzandolo, in questo aspetto, in modo preciso, ripetuto e facilmente documentabile.
Un singolo, isolato fenomeno non dovrebbe costituire motivazione per una definizione di geosito carsico in quanto il fenomeno stesso, non ripetuto, può essere solamente una eccezione.

***

Attualmente la Commissione Grotte "E. Boegan" è impegnata in alcune esplorazioni ed in alcuni progetti che hanno, nel loro contenuto, anche la raccolta e la registrazione di una documentazione su geositi e speleotemi carsici prevedendo la raccolta di dati che vanno ad arricchire le conoscenze di specifici fenomeni.

-In **Acatama** (Cile) – le ultime esplorazioni svolte in condizioni climatiche ed ambientali allucinanti, rivelano aspetti nuovi che stanno modificando alcuni concetti di speleogenesi intesa come formazione di cavità, anche con il ritrovamento di speleotemi eccezionali con immagini diffuse in tutto il globo.

-Sul **monte Hekurave** (Albania) – la presenza di bauxiti carsiche nei calcari carsificati a quote di duemila metri indicano che la soluzione del fenomeno è lungi dalla sua risoluzione, anche se nelle raccolte delle ultimissime uscite (2015 e 2016), alle quali sono seguite le analisi mineralogiche di alcuni campioni, sembrerebbe non esclusa l'ipotesi di una origine legata alla dissoluzione ed al trasporto di materiali derivanti dall'alterazione di prodotti magmatici.

-Anche nei meandri dal monte **Canin** si incominciano a trovare fenomeni minerali e speleotemi che sono rimasti per anni ignorati e che oggi, invece, rappresentano preziosissime testimonianze dell'evoluzione paleogeografia della regione. Nell'Abisso Anubi a -60m, per esempio, sono state rinvenute e documentate concrezioni particolari, mai prima osservate, composte essenzialmente da calcite con una piccola quantità di

quarzo.

-**L'altopiano del Canin** è divenuto anche sede di curiosità scientifica internazionale per gli studi sui ghiacci sotterranei condotti da Renato Colucci, ricercatore di livello internazionale del CNR che opera in un progetto di ricerca al quale contribuisce la Commissione Grotte "E. Boegan" (CGEB) con importante appoggio logistico ed economico. In questo contesto una nuova tipologia di geositi è costituita dalla "calcite criogenica" scoperta e descritta dallo stesso Colucci. Si tratta di un raro, poco conosciuto fenomeno costituito da un accrescimento autonomo di carbonato di calcio in grossolani cristalli di piccole dimensioni che si verifica a basse temperature nelle soluzioni acquose al contatto con il ghiaccio. La calcite criogenia del Canin scoperta e descritta da Colucci è al momento il quinto esempio conosciuto al mondo.

-In tema di geositi carsici poi, l'elemento di spicco è il complesso di Sciacca – **monte Kronio** (Sicilia) – dove la CGEB opera da tre quarti di secolo in ambiente ostile e pericoloso cercando il perché dell'evoluzione della cavità (oltre a fornire un prezioso ed indispensabile contributo alle Soprintendenze locali). Sciacca, con il Monte San Calogero, il 15 aprile 2015 è stata dichiarata dalla Regione Siciliana "Geosito di interesse mondiale" e le aspettative di grandi scoperte da parte della CGEB (attualmente con la collaborazione della Venta) sono una realtà del futuro prossimo.

-Nel **Carso triestino** la CGEB sta progettando una mappa dei geositi superficiali contenenti i depositi di sabbie e concrezioni quarzose – un tempo conosciute col termine di "bambole del loess" – (attualmente ne sono conosciuti e rilevati una dozzina) ma sembra che il fenomeno sia molto più esteso di quanto si possa immaginare.

- Anche la **Davorjevo Brezno** presso Roditti (Slovenia), esplorata dalla CGEB in collaborazione con gli speleologi sloveni, ha assunto interesse enorme sia per le sua caratteristiche idrogeologiche, sia per l'eccezionale sviluppo e la bellezza dei vani. La sua ubicazione geografica "chiave" tra il Matarsko Podolje ed il complesso di S. Canziano – Abisso dei Serpenti rende questa cavità sicuramente degna di essere considerata "Geosito di importanza internazionale".
Già sta suscitando interesse da parte di diverse strutture speleo internazionali ed un progetto per la marcatura delle acque sarà realizzato, si spera, a breve.

- Geosito importante lo sta diventando anche la **Grotta di Cattinara "Impossibile"** dove la Commissione Grotte sta esplorando nuovi estesi vani e dove potrebbero essere previsti importanti interventi geodetici, topografici e geofisici. Il ritrovamento di ciottoli di arenaria di origine fluviale e la presenza nei fratturati calcari eocenici di estrusioni di ossidi di ferro, oltre alla sua morfologia ed alle dimensioni, conferiscono alla cavità anche un interesse geologico.
Anche questa grotta costituisce una eccezione nel Carso triestino.

***

Qui sono invece presentate solamente alcune immagini del territorio, immagini che sono accompagnate dalle didascalie indispensabili per inquadrare il singolo fenomeno nel suo aspetto genetico, chimico-fisico e morfologico.
Spero che questa esposizione possa creare curiosità scientifica accelerando ricerche concretizzabili esclusivamente sul terreno e stimolando gli esploratori a riportare in superficie la documentazione necessaria per consentire una progressione negli studi.

Felice Anno Nuovo a tutti

Fig. 1 – Faccia inferiore di uno banco carbonatico di età eocenica. La morfologia è conseguente ad una intensa attività di spray marino. Il sito è raggiungibile esclusivamente con natante. Dalmazia settentrionale (Croazia).

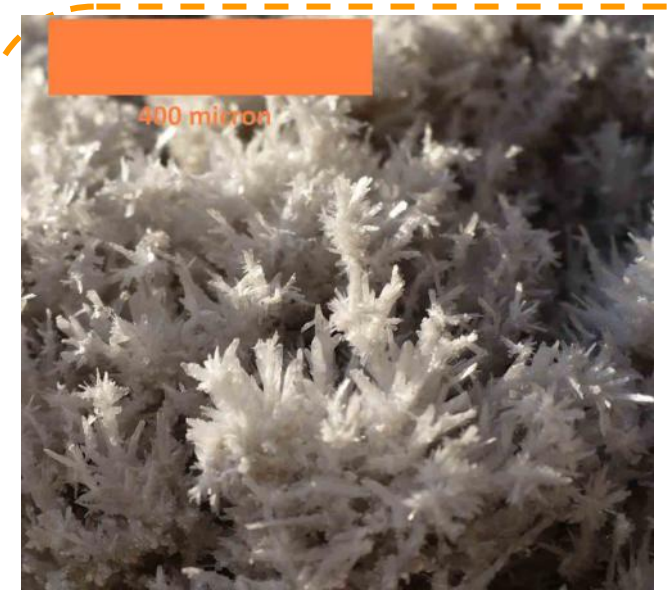


Fig. 2 – Accrescimento di minuti cristalli aculeiformi di gesso in una galleria artificiale in località Miniera (centro Istria – Croazia). Pur essendo il gesso estremamente comune nel contesto degli speleotemi carsici del pianeta, questo è uno dei pochissimi esempi di cristalli segnalati nei nostri territori. La struttura si è sviluppata per reazione sui calcari eocenici dell'acido solforico prodotto dalla pirite presente nella cavità ed in superficie.

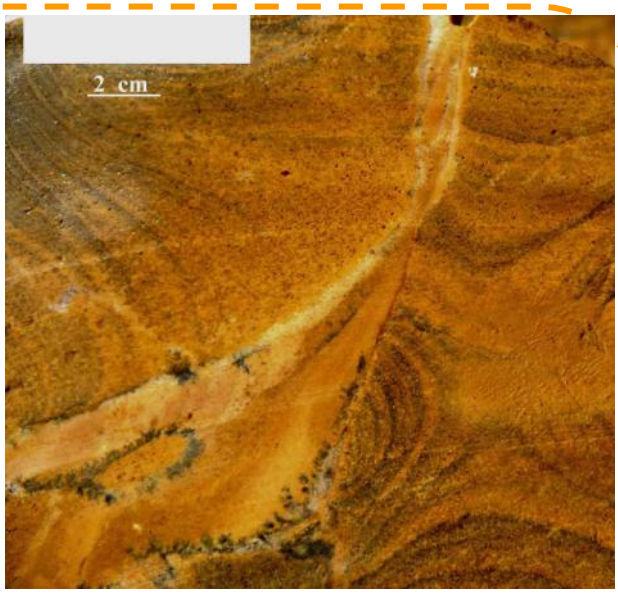


Fig. 3 - Argillite composta prevalentemente da carbonato di calcio. La colorazione dipende dal contenuto di ossidi di ferro, idrossidi di alluminio e fillosilicati. Le struttire ramificate sono dendriti interessate da cristallizzazione formata durante la solidificazione del sedimento. E' stata individuata in una trappola contenuta nei calcari del Cretaceo sup. della Dalmazia settentrionale. Si tratta di una tipologia di roccia molto rara nel territorio ed è riconducibile all'evoluzione della Piattaforma Carbonatica Adriatica.

Fig. 4 – Concrezione quarzosa composta. Il contenuto è prevalentemente quarzo (80%) costituito da cristalli cementati da carbonato di calcio. Proviene dall'area di Monrupino – Carso triestino. Queste concrezioni assumono spesso forme bizzarre. Le concrezioni sono molto più diffuse di quanto si sapeva. I depositi possono contenere alcune tonnellate di quarzo e, in questa ottica, rappresentano singolarmente veri e propri geositi. Per molto tempo tale materiale era utilizzato al posto della classica malta per la costruzione delle case nei paesi del Carso.

Fig. 5 – Sezione lucida di paleosuolo carsico proveniente da Sales (Carso triestino). Le analisi difrattometriche indicano una composizione prevalente di calcite ma le esagerate variazioni cromatiche sono imputabili alla presenta in forma colloidale di ossidi ed idrossidi di ferro ed alluminio e di fillosilicati.

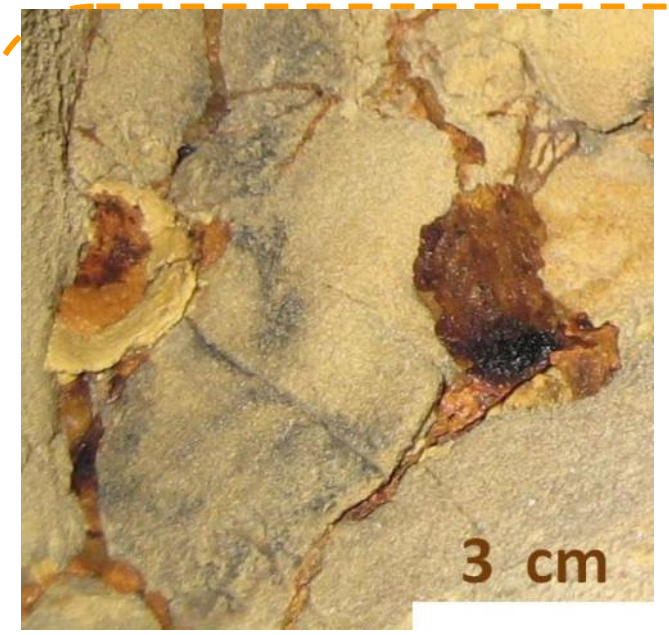


Fig. 6 – La grande caverna della Grotta di Cattinara (Impossibile) presenta delle sorprese: estrusioni minerali fanno emergere ossidi di ferro (goethite) dai calcari eocenici, fortemente disturbati e "strizzati" dai movimenti tettonici. E' un fenomeno raro, forse unico nel Carso triestino. Lo stesso fenomeno si ritrova invece comunemente nella Dalmazia settentrionale in prossimità di pieghe faglie e flessure, dove sono più intensi gli effetti tettonici.

Fig. 7 – Estrusione di ossidi di ferro in corrispondenza delle rocce costiere del golfo di Baska a livello dal mare. Il sito è raggiungibile esclusivamente con natante.

Fig. 8 – Speleotema proveniente dall'Abisso Anubi (-60m) – Altopiano del Canin. Foto Rocco Romano. La composizione – calcitica – rivela anche la presenza di quarzo.

Fig. 9 – Estrusione di ossidi di ferro in calcari paleocenici metamorfosati da intensa azione tettonica. Dalmazia settentrionale. La roccia ospitante ha una struttura granulare tipica del marmo, in alcune zone interessata da una leggera colorazione bruna indice di diffusione degli ossidi. I calcari sono visibilmente granulosi, metamorfosati da un regime tettonico qui fortemente compressivo.

Urbino. "Simposio Opera Ipogea: Mundus Subterraneus"

di Marco Meneghini

Marco Meneghini

Il Gruppo Speleologico Urbino e la Società Speleologica Italiana - Commissione Nazionale Cavità Artificiali hanno promosso, tra l'8 e l'11 dicembre scorsi la prima edizione del "Simposio Opera Ipogea: Mundus Subterraneus".
Un momento di confronto e di discussione sull'attività di ricerca in cavità artificiali che ha riunito una quarantina di studiosi di tutta Italia presso il collegio intitolato a Raffaello nella città ducale marchigiana.
Tra i numerosi interventi presentati nel corso della quattro giorni urbinate, ci fa piacere registrare la presentazione del libro "*Le gallerie cannoniere del Monte Sabotino*" da parte di Marco Meneghini, socio del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" e Curatore del Catasto Nazionale Cavità Artificiali SSI. Il volume è stato accolto ed apprezzato come un contributo importante per la conoscenza degli ipogei militari della Grande Guerra. Marco Meneghini nel presentare il volume, ha voluto precisare che il testo del libro si rifà, sviluppa e approfondisce le relazioni presentate da Maurizio Tavagnutti e Marco Meneghini proprio ad Urbino nel corso del Convegno Nazionale sulle Cavità Artificiali del 2010. Relazioni che riguardavano il Monte Sabotino ed i suoi ipogei, che ora sono stati pubblicati con il catalogo delle cavità presenti sul Sabotino, completo di rilievi e descrizioni.

Franco Gherlizza del CAT, espone la propria relazione.

Il logo del Simposio.

La presentazione del volume si è collegata con l'intervento di Camillo Dal Bianco ed Enrico Bissaro, studiosi di Borso del Grappa (TV) che hanno presentato la galleria Madonnina di Cima Grappa. Il denominatore comune fra gli ipogei di questi due luoghi del fronte è rappresentato dall'ingegnere militare che li ha realizzati, il Marchese Nicolò Gavotti, cosa che ha dato e darà in futuro, lo spunto a sviluppi nelle collaborazioni fra le realtà goriziane e del monte Grappa.

___ * * * ___

Urbino, ex Collegio Raffaello. Banco della reception del Simposio.

Qualcosa di Gorizia anche in Francia

a cura di Marco Meneghini

Stento a crederci anch'io.... come ho fatto a pubblicare un articolo sul giornale comunale di Bonifacio in Corsica? Eppure... i 400 anni dalla morte a Gorizia di Pompeo Giustiniani, generale genovese di origine corsa che fu per un periodo podestà a Bonifacio, sono stati ricordati in un mio articolo apparso sulla rivista "A vusgi Bunifazzina - Le bulletin municipal de la ville de Bonifacio". Un incrocio fra la storia di due luoghi apparentemente lontani che mi è piaciuto far conoscere. Un bellissimo regalo di Natale! A pag. 20

Grazie al Comune di Bonifacio. Merci à le Mairie de Bonifacio.

Sommaire

04_ À LA UNE
- Centre ancien : l'autre grand projet pour l'avenir de la ville.
- Bernard Schmeltz, Préfet de la Corse affirme le soutien de l'État sur les dossiers bonifaciens.

08_ LE MOT EN BONIFACIEN
- Campusantu 21.

09_ CÔTÉ DU PORT
- Le port de Bonifacio en quelques chiffres.

09_ CÔTÉ VILLE
- Il n'y a pas d'âge pour créer sa boîte.

11_ PATRIMOINE
- Le Président de l'ADEC et de l'OFC, Jean-Christophe Angelini, en visite à Bonifacio.

12_ CULTURE
- Publier sur Bonifacio : une voie politique et un devoir de continuité.

13_ÉCONOMIE
- La rédynamisation du commerce et de l'Artisanat de la Haute-Ville, un enjeu de l'attractivité de Bonifacio.

14_TOURISME
- FESTI LUMI #3, interactivité et plaisir partagé.
- Bilan de la saison : voici une enquête qui en dit long.

16_ PATRIMOINE
- Une belle rentrée entre patrimoine et culture : focale sur deux manifestations.

17_ URBANISME
- Annulation de la modification du P.L.U. de Cavallo La victoire des extrêmes.

18_SPORT & VIE ASSOCIATIVE
- Un week-end sportif et sous le signe du caritatif.

19_ MOT DE LA FIN
- 3 questions à Sophie Lorenzo.

20_ NOTRE HISTOIRE
- Pompeo Giustiniani
- Jean-Marc Canonici.

22_ INSTANTS CHOISIS

2

A VUSGI BUNIFAZZINA | NOTRE HISTOIRE

Pompeo Giustiniani, Commandant du XVIIe siècle, de Bonifacio à Gorizia : personnage méconnu de l'histoire bonifacienne

— Quatrième centenaire de sa mort durant la guerre de Gradisca. Sur les murs de la cité de Bonifacio, près de la Porte de Gênes, une inscription de 1598 rappelle la construction du pont-levis, attribuée à Pompeo Giustiniani... —

Giustiniani, le bras de fer

Le nom de Giustiniani — alors Podestà de la cité à cette époque — est lié à des guerres survenues entre le XVI et XVII siècles, où était mis en jeu l'identité de plusieurs régions d'Europe apparemment éloignées, et entre lesquelles se trouvaient Bonifacio et la Corse. Pompeo Giustiniani appartenait à une famille génoise, il est né à Ajaccio en 1569 lorsque l'île fut dominée par la République de Gênes. Sa mère était Corse. Le lien avec son pays d'origine perdurera dans les lointaines campagnes militaires, jusqu'à sa mort, survenue en 1616 à Gorizia, une ville italienne du Frioul, aujourd'hui située à la frontière avec la Slovénie.

Après avoir combattu en Flandre, depuis l'âge de quatorze ans, à la solde de l'Espagne, Pompeo Giustiniani est retourné sur son île d'origine entre 1597 et 1602. Il fut nommé parmi les commissaires de l'administration de la Corse sur ordre du gouverneur génois de l'époque. C'est la période de son activité à Bonifacio, attestée par l'intéressante épigraphe de la Porte de Gênes. Retourné combattre en Flandre, Giustiniani fut blessé pendant le siège d'Ostende et il y perdit son bras droit. Ce dernier fut remplacé par une prothèse qui lui a valu le surnom de « Bras de fer ».

Condottiere

La République de Venise voulait recruter un commandant aussi capable, solide et intelligent que lui. Elle réussit après une difficile négociation, à l'enrôler en 1614, en le nommant Maestro di Campo (Maître de champ). La guerre entre Venise et l'archiduc d'Autriche, dans le Frioul et les régions voisines, était aux portes... Les attaques des pirates Uscocchi sur les navires vénitiens dans le nord de l'Adriatique, fomentées par l'Autriche, furent prises comme un prétexte à la guerre contre Venise. En réalité, cette dernière n'avait jamais renoncé à l'expansion dans l'est du Frioul aux mains du pouvoir autrichien. Ce fut la guerre de Gradisca, survenue entre 1615 et 1617. Les opérations militaires directes furent principalement reliées à la prise de la forteresse de Gradisca, qui à cette époque était dans les mains des Autrichiens et qui a donné son nom au conflit.

Pompeo Giustiniani a conduit la guerre, en combattant avec détermination contre l'adversaire ; mais souvent il se trouvait en graves difficultés à cause de la jalousie et de l'interférence d'autres commandants et de politiques vénitiens. À tel point même qu'il menaça de démissionner. La première avancée de l'armée vénitienne dans le territoire de Gorizia a vu un premier siège infructueux à Gradisca, abandonné à la veille de Pâques en 1616. Pour sortir de l'impasse, Giustiniani passe à la contre-attaque et reprend des positions stratégiques sur les collines autour de Gorizia et de Gradisca : le Fort Lucinico (juste près de Gorizia), le château de Vipulzano (Vipolže, aujourd'hui en Slovénie), et le fort de Farra, Mont Fortin, où il a personnellement dirigé le siège.

L'intervention des soldats corses

C'est durant ces épisodes qu'entre en jeu la Corse, ou, plus précisément, les soldats corses. Les documents et les chroniques du temps ont rapporté comment ces milices, engagées par les Vénitiens contre l'avis de la République de Gênes, étaient en charge des assauts et des actions les plus délicates et décisives de la guerre, grâce à leur fiabilité dans le combat. Arrivée devant Gorizia, Giustiniani avait l'intention de fortifier les hauteurs de la rive droite de l'Isonzo, pour traverser la rivière et donc d'entrer dans la ville. Fidèle à son mode de combat, il vint jusqu'à la ligne de front pour connaître les lieux et les situations. Le 10 octobre 1616, lors d'une reconnaissance, il fut blessé dans le dos par un coup de feu. Amené au camp de Lucinico, il meurt le lendemain, à côté du colonel des Corses, Pietro Paolo Ornano, auquel il réitéra sa fidélité à la République de San Marco (Venise).

Quand l'Archiduc d'Autriche entendit les nouvelles de la mort de Pompeo Giustiniani, il regretta qu'une guerre si marginale ait coûté la vie d'un Commandant de cette valeur. Pompeo Giustiniani est enterré dans la basilique de San Giovanni e Paolo à Venise. La guerre fut terminée en 1617 avec de graves dommages pour les territoires qui ont combattu. Il n'y eut pas de gagnants ni de changements territoriaux : en fait les négociations pour définir la limite des territoires ont perduré pendant plus d'un siècle...

Bibliographie :
Franzini A., Istria D., Tomas E., les fortifications médiévales génoises du littoral corse. Principauté de Monaco, 2015 Michel Giovannini, Pompeo Giustiniani: Maestro di Campo della Venezia del Sospetto. Trieste, 2011
Antonio Giustiniani, Les Corses à l'Étranger, Pompée Giustiniani « Bras de Fer » Général et historien. Paris, 1923
Michele Giustiniani, Lettere memorabili dell'Abbate Michele Giustiniani Patritio Genouese de' Sig.ri di Scio. Parte II, Roma, 1669 Faustino Moisesso, Historia dell'ultima guerra nel Friuli. Venezia, 1623 Biagio Rith di Colemberg, Commentarii della guerra moderna passata nel Friuli e ne' confini dell'Istria e di Dalmatia, Trieste, 1629 Federico Paleologo Oriundi, Pompeo Giustiniani, Capitano Generale della Serenissima Repubblica di Venezia. Cenni desunti da documenti originali ed inediti 1569-1616. Venezia, 1914 Federico Paleologo Oriundi, I Corsi nella fanteria italiana della Serenissima Repubblica di Venezia. Venezia, 1912

Si ringraziano :
Sig.ra Manuela, Service Accueil Citadelle Office Municipal de Tourisme, Bonifacio
D.ssa Stephanie Faby, Mairie de Bonifacio
D.ssa Marina De Franceschini
Sig. Maurizio Tavagnutti

PAR MARCO MENEGHINI (TRADUIT DE L'ITALIEN).

20

Qui a fianco l'articolo apparso su: "A vusgi Bunifazzina" tradotto in francese. Un'importante testimonianza di Gorizia in terra francese.

Slivia "capitale" delle grotte turistiche VI Corso di formazione AGTI

I partecipanti al VI corso in visita alla Grotta delle Torri di Slivia.

Si è tenuto, dal 30 novembre al 2 dicembre presso l'agriturismo della Grotta delle torri di Slivia (Duino-Aurisina), il VI corso di formazione destinato alle guide di Grotte Turistiche, in collaborazione e con il supporto della Società Speleologica Italiana. Il corso aveva l'obiettivo di approfondire varie tematiche legate al mondo ipogeo ed alla sua fruizione, alla comunicazione dello stesso in maniera scientifica ed appassionante ed alla varie peculiarità della gestione ed organizzazione di una grotta turistica.

Questa edizione del corso ha visto un approfondimento sul campo con la visita di alcune delle grotte più importanti del Carso, andando ad approfondire anche la vista del principale abitante delle cavità. È stato un vertice tra i gestori e guide delle grotte associate AGTI, delle varie città italiane che hanno grotte carsiche sul loro territorio. Erano presenti i gestori di grotte da tutta Italia, arrivati perfino da Salerno.

"*Le prime esplorazioni, come sono state scoperte, il lento percorso di stratificazione che le ha "scolpite", la ricca biodiversità, ma anche il loro futuro da preservare dalla leggerezza dell'uomo, poco consapevole nei confronti dell'ambiente*".

Questo il tema proposto dal VI corso di formazione scientifico-professionale per guide e gestori di grotte turistiche promosso dall'AGTI, l'Associazione nazionale grotte turistiche italiane, la Grotta Gigante e le Torri di Slivia, i due gioielli ipogei del nostro Carso, membri di spicco del blasonato club che riunisce le eccellenze sotterranee del Belpaese. Quarantasei gestori e guide dell'associazione – che vanta tra i propri soci le grotte di Frasassi nelle Marche, del Vento in Toscana, di Re Tiberio in Emilia Romagna e di Pertosa-Auletta in Campania – si sono dati appuntamento nel piccolo borgo di Slivia per una due giorni di studio e visita nella pancia profonda del Carso triestino, il paese del Bengodi per speleologi e amanti del "grotta-turismo". Un tuffo – di nome e di fatto – nello straordinario underworld parallelo che si sviluppa sotto la superficie carsica, meta che attrae visitatori e speleologi da tutto il mondo. Obiettivo del percorso messo a punto dall'Associazione grotte turistiche, in collaborazione con le Società di speleologia italiane, è stato quello di dare alle proprie guide una formazione superiore dal punto di vista naturalistico, geologico, storico, biologico e di comunicazione. "Con un turismo consapevole e informato non si può più offrire pressapochismo e visite poco strutturate. Si è resa necessaria quindi una formazione professionale per guide all'altezza della situazione e del turista", ha spiegato il presidente AGTI, Francescantonio D'Orilla. "Le grotte carsiche, grazie alla particolare conformazione geologica, sono una palestra e un caso di studio straordinario sia per le guide sia per i gestori", ha aggiunto. Nel corso dello svolgimento delle riunioni sono state svolte relazioni di approfondimento sulle tematiche legate al mondo

I partecipanti al VI corso di formazione AGTI nei pressi dell'Agriturismo della Grotta delle Torri di Slivia (Duino-Aurisina).

dell'ipogeo ma anche alle tecniche di divulgazione della conoscenza speleologica con, tra gli altri, l'intervento del presidente onorario AGTI, Vittorio Verole Bozzello. Focus inoltre sul principe dei misteri sotterranei del territorio, vale a dire il fiume nascosto del Carso, con la relazione a due voci di Marco Restaino e Paolo Guglia della Società Adriatica di Speleologia, sul progetto internazionale di esplorazione "Timavo System Exploration", che tutti gli anni calamita la crème degli speleo del mondo. Lunedì 2 dicembre è stata la volta dell'incontro con Jo de Waele dell'Università di Bologna, la visita alle risorgive del Timavo e la relazione di Francesco Grazioli dell'USB di Bologna, dedicata alla fauna sotterranea. Protagonisti in veste di "centralina ecologica" gli abitanti alati delle cavità naturali, dal titolo "I pipistrelli: mammiferi con le ali e il sonar che misurano la qualità dell'ambiente". Per concludere in bellezza, è stato d'obbligo un tour a -70 metri di profondità per ammirare le spettacolari concrezioni - stalagmiti, stalattiti e gourse - della grotta numero 39 VG del catasto regionale: le Torri di Slivia.

Agriturismo della Grotta delle Torri di Slivia. I partecipanti al VI corso di formazione AGTI assistono ad uno dei dibattiti sul tema della comunicazione corretta ed efficace per chi guida nelle grotte turisticizzate.

PROGRAMMA DEL VI CORSO DI FORMAZIONE AGTI

Mercoledì 30 novembre 2016

- Ore 14,00 Registrazione iscritti
- Ore 14,30 Saluti e presentazione corso: Francescantonio D'Orilia, Presidente AGTI
- Ore 15,00 Auto presentazione delle guide presenti
- Ore 16,30 Visita alla Grotta Gigante (TS)
- Ore 18,00 La storia delle grotte turistiche: Vittorio Verole Bozzello, presidente onorario AGTI
- Ore 19,00 Timavo System Exploration Progetto internazionale di esplorazione e conoscenza del fiume nascosto del Carso Classico: Paolo Guglia e Marco Restaino, Società Adriatica di Speleologia – Trieste
- **Ore 21,00 Cena**

Giovedì 1 dicembre 2016

- Ore 7,30 Incontro presso agriturismo Torri di Slivia e partenza per la Croazia
- Ore 9,30 Visita alla Grotta Baredine, Istria
- Ore 11,00 Partenza per San Canziano
- Ore 12,30 Pranzo
- Ore 15,00 Visita alla Grotta di San Canziano (Skocjanske Jame)
- Ore 19,00 La storia della speleologia: Giampietro Marchesi, già presidente SSI
- **Ore 21,00 Cena**

Venerdì 2 dicembre 2016

- Ore 9,30 Vista alle grotte Torri di Slivia: Jo de Waele, Università di Bologna
- Ore 11.00 Visita alle Risorgive del Timavo: Fabio Forti, carsologo e già Presidente Commissione Grotte "E. Boegan"
- Ore 12,30 Pranzo offerto da Grotte Torri di Slivia
- Ore 14,30 Una comunicazione corretta ed efficace per chi guida nelle grotte turisticizzate: Massimo Max Goldoni, Società Speleologica Italiana
- Ore 15,30 I pipistrelli: quei mammiferi con le ali e il sonar che misurano la qualità dell'ambiente: Francesco Grazioli, USB GSB Bologna
- Ore 16,30 Dibattito e conclusioni

Da Speleoit: L'impatto antropico sulle grotte secondo Badino

di Giovanni Badino

Giovanni Badino, speleologo di chiara fama, è uno degli speleologi italiani più preparati tecnicamente e dal punto di vista scientifico. Professore Associato presso il Dipartimento di Fisica Generale dell'Università di Torino ha al suo attivo la pubblicazione di diversi libri e trattati sulla tecnica e sulla meterologia ipogea.

Sugli effetti dell'impatto antropico nelle grotte sono nate infinite dissertazioni. È questo un tema molto discusso e di lunga data. Lo svolgimento del VI corso di formazione delle guide AGTI svoltosi a Slivia (Duino-Aurisina) ci ha dato lo spunto per riportare un'accurata riflessione di Giovanni Badino apparsa recentemente sulla lista Speleoit dopo che Max Gelmini l'aveva tratta dalla lista dei gruppi speleo piemontesi. Sicuramente è un tema che non dobbiamo aver paura di discutere.

Direi che dobbiamo stare attenti alle posizioni che prendiamo, per evitare di assumere proprio quelle che attribuiamo alla mafiosità degli anti-ambientalisti. Se ci dicessero che gli unici abilitati a valutare l'impatto ambientale delle cave sono i cavatori stessi, insorgeremmo. Se ci dicessero che, se si sospetta che una fabbrica produca inquinanti dannosi per la salute degli abitanti della zona, allora bisogna evitare di fare studi epidemiologici per confermarlo, insorgeremmo. Questi descritti (soprattutto il secondo) sono infatti le precauzioni tradizionali che vengono messe in atto per rimediare al problema di un sospetto impatto antropico: lo si insabbia. Bene. Esattamente per gli stessi motivi dobbiamo dunque evitare di sostenere che gli unici abilitati a valutare l'impatto della speleologia sulle grotte sono gli speleologi. E intanto incoraggiare le ricerche che tentino di valutare questo impatto, anche se ne temiamo i risultati - e, in realtà, PROPRIO perché temiamo l'impatto dei risultati sulla nostra attività -. Il problema dell'impatto della presenza umana sulle grotte è un discorso di estrema complessità, studiato da diversi decenni. Intanto chiariamo un punto. Se ne sa pochissimo, perché:

1) le grotte sono ambienti estremamente diversi fra loro, molto più che gli ambienti esterni -dal Sahara all'Antartide all'Amazzonia alla Val Bormida-; e quindi, di massima, non ha nessun senso parlare di "grotte" come fossero un unico ambiente. Chi lo fa si denuncia incompetente.
2) la singola grotta ha variazioni enormi dei parametri ambientali entro pochi metri. A Rio Martino, ad esempio, nel periodo marzo-giugno nella zona dello stramazzo a 5 m di altezza abbiamo misurato escursioni termiche di 1,2°C, mentre a 10 metri erano meno di un quarto, 0,27°C: da Ulan Bator a Ushuaia in pochi metri.
3) i parametri ambientali che le caratterizzano e le diversificano sono praticamente non misurabili con gli strumenti della meteorologia esterna. Occorre infatti spingere la precisione delle misure di temperatura a pochi millesimi di grado e riuscire a misurare l'umidità, che è sempre intorno al 100%, pochissimo più o pochissimo meno.

VEDI: http://www.speleogenesis.info/directory/karstbase/pdf/seka_pdf4499.pdf

Il guaio è che se si guarda l'intervallo operativo di misura di uno psicrometro, si scopre che lavora a umidità inferiori al 98 o 99% e quindi, per quanto questo possa suonare ridicolo, l'umidità delle grotte NON è misurabile;

4) le correnti d'aria sono IL parametro fondamentale perché decidono tutta l'energetica del sistema, ma sono misurabili solo con estrema difficoltà e con anemometri sonici, costosi. Non lo fa praticamente nessuno.
5) mancano quasi completamente modelli teorici che ci permettano di interpretare la massa di dati.
6) quei pochi modelli che ci sono (vedi le ragioni di movimento delle correnti d'aria) NON funzionano in modo soddisfacente nello spiegare i dati sperimentali.

VEDI:https://dl.dropboxusercontent.com/u/3166178/pdf_presentazioni_mie/meteo_grotte_2H.2_li.pdf

Quindi in pratica, checché ne possa sostenere questo o quello, non siamo in grado di caratterizzare teoricamente e sperimentalmente in modo serio gli ambienti di grotta. Ne deriva che ogni discorso di protezione delle grotte come ecosistemi nasce monco, perché non sappiamo descriverli se non in modo estremamente rozzo e con parametri tipici dell'esterno. E comunque caratterizziamo la situazione in questo punto, ma questo significa poco per dieci metri più in là. Questa situazione, che sono certo lascia totalmente indifferenti la massima parte degli speleologi, è estremamente grave per le grotte nelle quali si portano decine o centinaia di migliaia di visitatori, le grotte turistiche. Si tratta, quasi senza eccezione, di grotte molto particolari, che per questo hanno accumulato riempimenti curiosi e inesistenti all'esterno (visti come: presepi, madonne, baldacchini, streghe, torri di Pisa) che inoltre le hanno spesso frazionate in unità separate e non ventilate. Quindi sono molto sensibili, tanto più a cortei di turisti concentrati in certi periodi dell'anno. Consci di questo, gli ambientalisti sotterranei si sono accordati su alcuni criteri per limitare l'impatto umano sulle grotte, stabilendo faticosamente criteri assai discutibili per valutare il numero massimo di visitatori ammissibili e simili. Diciamo che, grosso modo, si stimano le variazioni naturali dei parametri ambientali (che però, come detto prima, in buona parte dei casi non sono misurabili...) e si stabilisce di non far entrare più persone di quelle che causerebbero variazioni maggiori di quelle naturali. Detto così sembra sensato ma analizzando in dettaglio i fenomeni che soggiacciono (pennacchi di calore emessi verso l'alto dai visitatori, sedimentazioni termiche, induzione di microvariazioni di umidità, variazioni delle circolazioni d'aria, polveri e vegetazione via così) si capisce che va molto meno bene di quel che sembra, ma qui non ci interessa. Sta di fatto che le ricerche dell'impatto umano sulle grotte sono state sinora una quasi esclusiva dei gestori delle grotte turistiche, per l'ottimo motivo che mettevano a rischio il bene che gli dava la pagnotta e che a volte hanno perso. Un inciso divertente: c'è una persona che più di ogni altra si è occupata al mondo di questi argomenti, stimolando l'associazione internazionale delle grotte turistiche (ISCA), convincendola a tenere una commissione scientifica, curando ricerche e congressi per decenni su questi argomenti di protezione; ebbene questa persona è monferrina: Arrigo Cigna, da Casalborgone. Naturalmente vive da decenni a Cocconato ma senza nessuna comunicazione con gli speleologi circostanti… Sgombrato il campo dalle grotte turistiche, un po' perché c'è chi se ne occupa, un altro po' perché per molti versi hanno davvero danni irreversibili, passiamo alle grotte non turistiche, le "wild caves". E' indubbio che l'impatto su queste grotte è soprattutto dovuto agli speleologi, anche se ci dà fastidio ammetterlo.

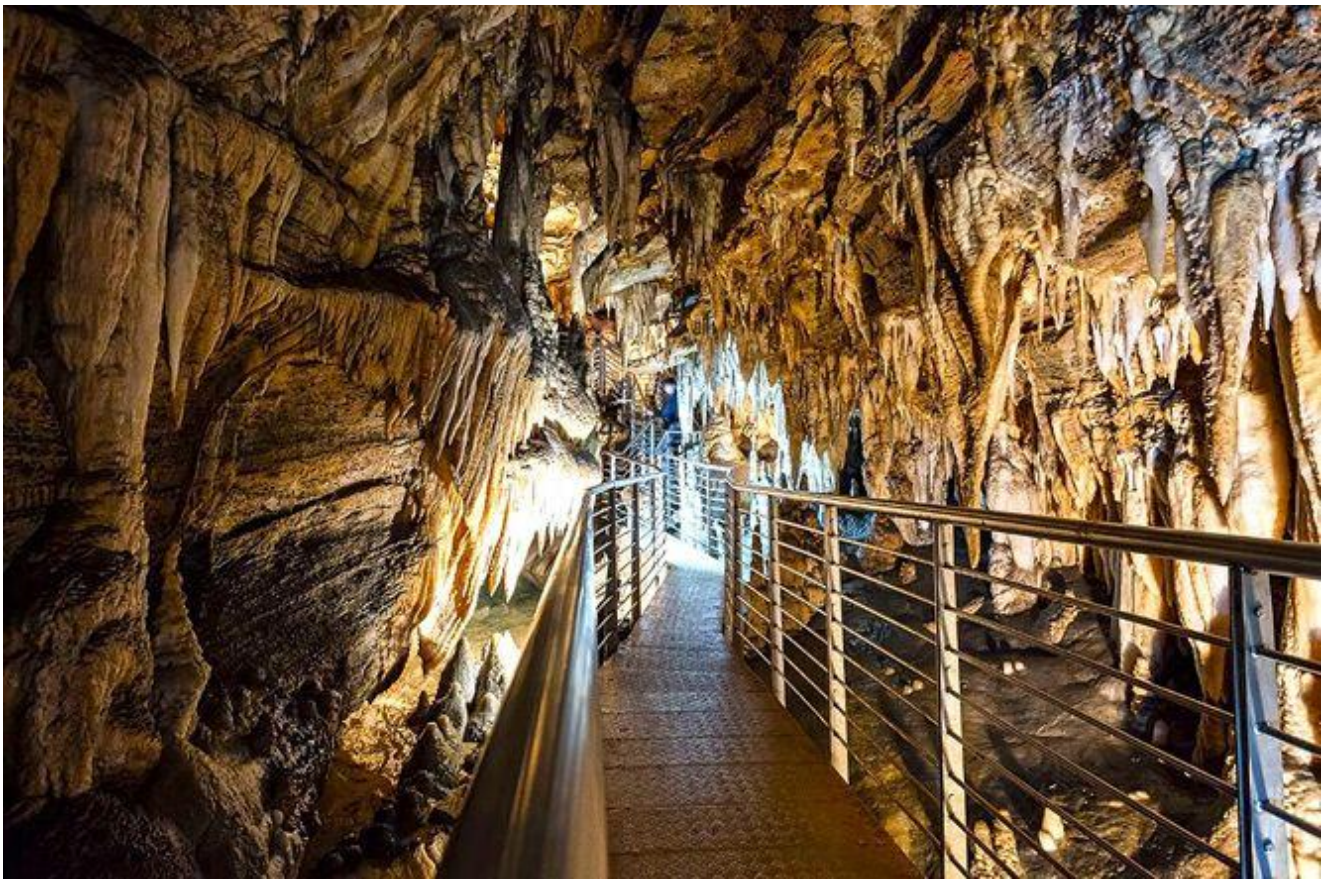
VEDI: https://dl.dropboxusercontent.com/u/3166178/pdf_articoli_miei/adattam_individuali.pdf

VEDI: http://www.speleotoscana.it/3/wp-content/uploads/2011/02/08.pdf

-Sì, è da un po' che se ne parla, anche se non nei nostri corsi di speleologia...- Il punto chiave, infatti, è che agli speleologi, in genere, interessa proteggere la propria domenica di libertà, non le grotte, e questo gli fa vedere il problema in modo distorto. In particolare tendono a irritarsi nel caso qualcuno ne parli ("cosa ne sa quello là") e a negare a priori ogni impatto, un po' come hanno fatto e fanno maestranze e padronati di tante aziende (vedi alla voce: "Acna di Cengio") per la difesa dei posti di lavoro. O attribuendosi il titolo di specialisti dell'argomento solo perché a casa hanno un casco con la luce. Spesso questa convinzione nasce dal fatto che siamo abituati a grotte già ampiamente visitate e ormai irrimediabilmente danneggiate. Ma, ad esempio, pochi sanno che dove adesso ci sono sentieri nel Corno Destro del Fighiera, un tempo c'erano prati di merletti di fango secco, che per qualche mese abbiamo preservato mettendo i piedi sempre nelle stesse orme e che pian piano sono andate allargandosi sino a occupare la galleria. Solo chi ha la fortuna di esplorare gallerie davvero intonse -e ha, inoltre, la fortuna ancora maggiore di guardarsi attorno, annusarle, guardandosele con calma, senza mettersi a correre gridando che continua- sa che sono ben diverse da quello che diverranno in pochi mesi. Che l'odore delle gallerie immacolate è ben diverso da quello delle grotte frequentate, anche senza arrivare a quel misto di odori di piscio, carburo e cibo marcio che caratterizza i luoghi di sosta. Sul tema della protezione dell'ambiente di grotta brancoliamo nel buio ma in genere facciamo finta di vederci benissimo. Proprio per questo è opportuno, come sempre, precedere eventuali regolamentazioni esterne volte a permettere a qualcuno di Regolamentare il Mondo, mostrando che siamo noi che facciamo ricerche in questo campo. Gli specialisti, effettivamente, li abbiamo e invece temo che altri credano di averli, un po' come tanti di noi si illudono di saperne. In particolare trovo di enorme interesse - e novità, anche se di questo ci dovremmo vergognare - fare ricerche sulle variazioni delle correnti d'aria indotte dalle disostruzioni, pur consci del fatto che si tratta di una campagna di misure di grande difficoltà. Già a suo tempo (circa venti anni fa, per inciso...) avevamo discusso con il GLD per chiarirci proprio su queste cose: in quale senso essere contrari o favorevoli alle disostruzioni, dato che all'epoca avevo mostrato che era possibile fare danni enormi. Vi dice qualcosa, ad esempio, il fatto che TUTTE le grotte con pitture preistoriche erano chiuse da accidenti geologici e sono state disostruite per caso? La conseguenza delle mie osservazioni, abbastanza banali, era stata

che per un certo periodo - chiedere a Fof - ero stato sentito come “contrario alle disostruzioni”. Io. Eh già: piantarsi un ago nel corpo fa danni? Dipende: in una chiappa, in un occhio o nel canale uditivo? Siamo qui, all’Anno Zero.
Diciamo che è un argomento molto interessante, e che effettivamente val la pena di approfondirlo. Non è facile, non è leggero, non è impegno da poco, ma studiarlo ci mette in grado di capire meglio i posti dove andiamo e, a ben vedere, è qualcosa che qualunque speleologo deve fare nei confronti delle grotte. Per lo stato dell’arte sulla fisica dell’ambiente ipogeo:
VEDI: https://dl.dropboxusercontent.com/u/3166178/pdf_presentazioni_mie/meteo_grotte_2H.2_li.pdf
In particolare, divertitevi sulla parte correnti d’aria, dato che si comincia a intravedere come funzionano.
Il più lungo cammino inizia con ciò che sta sotto i piedi.

Buon Natale



La parte turistica dell’Antro del Corchia. Una grotta storica, tra le più importanti e profonde cavità italiane è stata parzialmente resa turistica a scapito dell’integrità dell’ambiente ipogeo.

Überraschender Fund in einer Dobratsch-Höhle

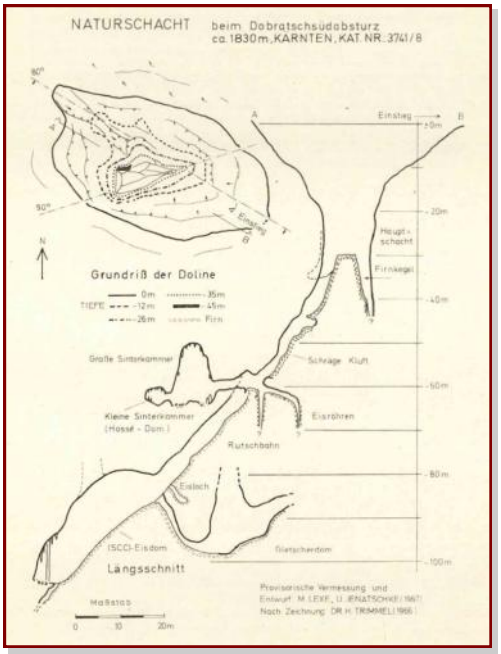
di Georg Lux

traduzione dal tedesco di M. Tavagnutti

L'imboccatura del primo pozzo della Großen Natur-schacht.

Alcuni soccoritori del Österreichische Höhlenrettung Landesverband Kärnten, il 15 dicembre, durante un'esercitazione nella grotta "Großen Naturschacht" hanno fatto una singolare scoperta.

Sul Dobratsch, il monte vicino a Villach, a 2166 metri di altezza dove si apre la Großen Naturschacht sembra si sia svolta tra gli anni del 1600 e 1800 un'intensa attività di estrazione del ghiaccio. Si sapeva che su questo monte ci sono numerose cavità con ghiaccio, persistente anche d'estate, l'attività di estrazione del ghiaccio era una pratica abbastanza comune (come da noi nella Grande Paradana nella Selva di Tarnova. N.d.A.) ma sino ad oggi non si erano trovate ancora le prove di come esso veniva estratto.



Il ritrovamento da parte dei membri del Österreichische Höhlenrettung Landesverband Kärnten, di un rudimentale contenitore per l'esplosivo (Pulvertrögerl) posto a circa 100 metri di profondità, potrà far luce su come questi lavori venivano eseguiti. Gli speleosoccorritori hanno trovato, inglobato nel ghiaccio, un contenitore di legno di circa 40 cm di lunghezza scavato all'interno e con tracce di polvere da sparo.

Gli archeologi (Archäologen) dell'Università di Innsbruck, a cui l'oggetto è stato sottoposto per le analisi, sono stati propensi ad affermare che con ogni probabilità si tratta di un contenitore di polvere nera (Pulvertrögerl). Tali contenitori erano di uso comune nel settore minerario per il brillamento delle mine. Il loro utilizzo può essere limitato al periodo che va dal 1600 fino all'avvento della nitroglicerina nel 19° secolo. Il fatto che il contenitore sia rimasto integro per tanti secoli molto probabilmente è dovuto alla natura specifica della grotta che è come un gigantesco frigorifero naturale con ghiaccio tutto l'anno. Pertanto, con ogni probabilità dalla grotta veniva estratto il ghiaccio necessario per le esigenze famigliari, ma soprattutto per i numerosi birrifici esistenti tra Villach e Bleiberg.

Il contenitore di polvere nera (Pulvertrögerl) ritrovato in grotta.

* * *

Maurizio Tavagnutti

Speleocollezionisti

di Maurizio Tavagnutti

Come già anticipato nel numero di novembre della nostra rivista, riportiamo in questa rubrica alcune notizie riguardanti il mondo, un po' particolare, degli "speleocollezionisti". Abbiamo visto nella riunione svoltasi nel recente raduno nazionale di "Strisciando2016" a Lettomanoppello in Abruzzo, che coloro che raccolgono tutto quello che appartiene al mondo delle grotte e della speleologia in genere sono davvero tanti in Italia. Pertanto sperando in una futura loro collaborazione con la nostra rivista, anticipiamo una curiosità proveniente dal mondo del collezionismo speleologico.

Madelman Speleologo

Tutti quelli che da piccoli giocavano con Big Jim, ricorderanno che esisteva il Big Jim elicotterista e molti altri modelli. Nessuno di noi ha mai visto o sperato di trovare la versione del Big Jim speleologo, però, qualche ditta in Spagna negli anni '70 ci aveva pensato …. ecco a voi … la versione spagnola di Big Jim (anni '70 - '80): Madelman Speleologo!
Lo abbiamo scovato, finalmente.

Madelman-speleologo nella sua prima versione spagnola del 1966-1975.

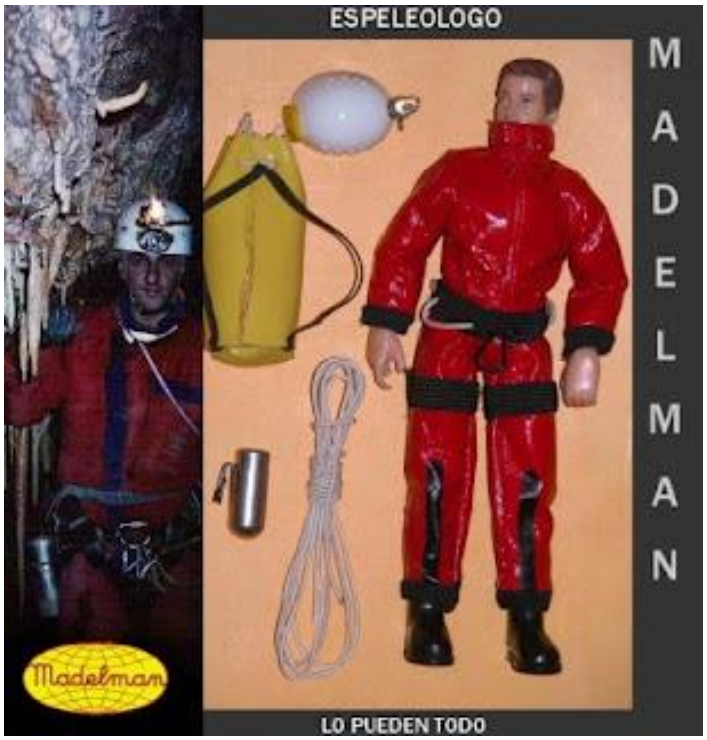
La casa produttrice è stata la Madel spagnola, e attraverso il sito rumeno Speotimis sono riuscito a fare un'interessante ricerca d'archivio.
Ecco quello che ho trovato che potrebbe essere interessante per i collezionisti di cose speleo:
Della versione Madelman-speleologo, ne esistono diverse confezioni e modelli, messe in commercio tra il 1966 e il 2003:
Perché un speleologo Madelman?
La Madel è stata l'unica azienda nel mondo che ha prodotto un "minimanichino" (una bambola) nella versione speleologo per i bambini. È stata una scommessa molto rischiosa nel il 1966, soprattutto perché dubito che a quel tempo la speleologia in Spagna fosse di gran moda.
Per poter vendere questa bambola nel 1966-70, significava che la Madel avesse progettato questo prodot-

Gli accessori che accompagnavano il Madelman -speleologo nella sua prima versione spagnola del 1966-1975.

Alcune versioni storiche che la casa spagnola ha proposto nel corso degli anni del Madelman-speleologo. Qui, rappresentate, alcune versioni tra gli anni 1970 e 2003.

to ben prima di queste date. A quel tempo le esplorazioni speleologiche in Spagna, come del resto in tutta Europa, non erano così frequenti ed in auge come oggi, gli speleologi si potevano contare sulle dita di una mano. In Spagna la Federazione Spagnola di Speleologia (SEF) fu fondata solo dopo 14 anni dalla comparsa del Madelman-speleologo. Che motivo aveva la Madel per fare un modello riferito ad una specialità ancora così poco conosciuta? La Speleologia era una nuova attività, non molto apprezzata dai bambini perché, nei loro giochi, non potevano avere alcun riferimento alle imprese reali. L'unica informazione che il bambino poteva avere erano i disegni riportati sulla scatola e accessori della "bambola" dove venivano mostrate alcune avventure sotterranee. Infatti, i genitori usavano chiamare questo modello "il madelman minatore (mineraria)" qualcosa dunque che suonava molto più familiare.

L'unica spiegazione che posso dare, io stesso, sul perché la Madel ha optato per un modello molto speciale, è che uno dei creatori aveva un legame diretto con la speleologia, che conosceva un po' delle esplorazioni fatte nelle Alpi e nei Pirenei, o era un alpinista o forse era egli stesso uno speleologo. Se la scelta della Madel, negli anni '70, è stata un'idea innovativa, non altrettanto lo si può dire per gli accessori che accompagnavano il modello base. Infatti, l'attrezzatura dello speleologo risultava difficile da realizzare in miniatura e alcuni attrezzi erano per lo più fuori luogo nella speleologia, come ad esempio la piccozza (picco) o la lanterna a petrolio. Anche se quest'ultimo accessorio poteva essere scambiato per una lanterna a carburo, questo dimostra quanto la speleologia era poco conosciuta a quel tempo in Spagna.



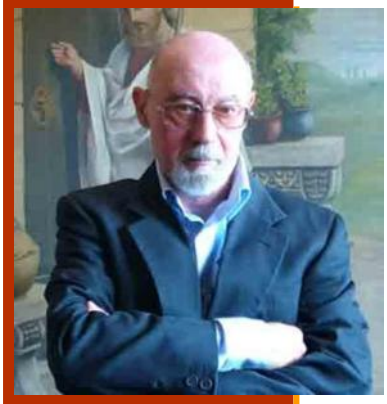
La versione più recente del Madelman-speleologo; gli accessori sono decisamente stati aggiornati rispetto alla prima versione spagnola del 1966-1975.

Qui il blog spagnolo della Madel:

http://juanmadelman.blogspot.it/2010/06/porque-un-madelman-espeleologo.html

La nuova legge regionale del Friuli Venezia Giulia che riordina la speleologia: tra l'arroganza della politica che svilisce le parti sociali e strutture speleologiche incapaci nel loro ruolo

di Rino Semeraro



Rino Semeraro

Questo non è un articolo politico, la rivista che lo ospita non è una dedicata ai saggi politici, io non sono un politologo, la speleologia regionale del Friuli Venezia Giulia raramente ha fatto politica. Io non faccio politica. Tuttavia di politica si vive e si muore. Così è anche nella speleologia. E poi, la politica, contrariamente a quanto solitamente affermano gli ignoranti, non è una brutta cosa, anzi, serve a governare i popoli, secondo l'aspirazione generale in modo virtuoso, verso il benessere e la sicurezza. Anche se non sempre questi obiettivi sono raggiunti o si vogliano o possono raggiungere.

Per non far pensare che le mie riflessioni siano estemporanee, quando la protesta è facile da cavalcare, dirò innanzitutto che una serie di miei scritti precedenti prova il contrario.

Non occorre dire che stiamo parlando della nuova legge regionale sulla speleologia, anzi, dimentichiamo fin dall'inizio quel "sulla speleologia" perché, di fatto, siamo entrati in un calderone. All'italiana. Siccome solo i contenuti contano, questo però è l'ultimo dei pensieri. La speleologia del Friuli Venezia Giulia, dunque, è dentro la Legge regionale 14 ottobre 2016, n. 15, dal titolo "*Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della geodiversità del patrimonio geologico e speleologico e delle aree carsiche*".

C'è poi, bisogna chiedersi, vera protesta? Poiché – come vedremo più avanti – ci troviamo di fronte a una sostanziale accondiscendenza da parte della speleologia regionale. Anche qui, però, è lecito chiedersi: che speleologia, e che parte? Questa fattuale accondiscendenza è semplicemente disarmo, rinuncia? Può essere fiacchezza, incapacità di gestirsi? No, direi che non è proprio così. Se lasciamo da parte quella, purtroppo, ampia area che ha portato a questa débâcle tra dirigenti speleologici incompetenti e speleologi che sono stati ingannati o che hanno avuto una funzione passiva, sta emergendo (evidentemente "la disgrazia" fa la forza) una serie di speleologi e gruppi che, oggi, hanno trovato in modo naturale un collante (speriamo non si formino "partiti", ne abbiamo fin troppi) per fronteggiare la nuova situazione ponendosi in un ruolo di opposizione. Ruolo – consentitemi il suggerimento – che dovrà essere di tipo assolutamente costruttivo, cioè, fin dall'inizio, "pensato" e non "arrabbiato".

C'è chi mi ha fatto notare come dall'autunno dello scorso anno (2015) i miei articoli sull'argomento siano bruscamente cessati. È naturale, s'intavolavano discussioni con l'ente regionale a seguito del disegno di legge e bisognava lasciar fare a chi era lì per rappresentarci e dibattere (parlo degli speleologi, o meglio di chi, lì, era investito del compito di tutelare la nostra speleologia). Senza polemiche, quindi, gli articoli son cessati. Ora però, i giochi son fatti. La nuova legge che ingloba anche la speleologia è stata approvata. Se ne può quindi parlare. Direi, parlarne allo scopo di trovare soluzioni da mettere in campo per il futuro, che altro se no?

Non sono un gufo: espressione che andava fino a ieri di moda (ormai tramontata). I difetti, però, insiti nell'attuale speleologia, che ci hanno fatto giungere a questa legge, si possono trovare tutti elencati nei miei articoli precedenti. In altre parole, se la Regione volesse (ma non lo fa), potrebbe benissimo collocarci sotto lo sport… e noi zitti! In sostanza, come speleologia, si va poco oltre a quella che è una normale attività esplorativa. Moderna, ovvio. O perlomeno, a essere più obiettivi dell'obiettività, si sfruttano pochissimo le prospettive e le possibilità che la tecnologia e la ricerca oggi offrono. A ogni modo, durante il periodo del confronto

fra esperti e rappresentanti regionali per la stesura… a senso unico, della legge varata, ne abbiamo viste di tutti i colori, o di cotte e di crude se preferite. Non vado a sindacare quanta capacità ci fosse da parte nostra, sarebbe irrispettoso per chi c'è stato, che, con i mezzi che aveva, e come poteva, ha dato quel che riusciva a dare. Però, abbiamo anche visto che le cariche rappresentative – come sempre affermo – trasferite in un contesto strettamente tecnico (qui tecnico, scientifico, legislativo) contano poco. D'altronde, la legge era già bella pronta. Ed è proprio questo il punto dolente! Pronta (per la parte speleologica), da quel che ho capito, sulla falsariga di quella redatta da un ex speleologo ex funzionario regionale (ottima persona, ma che non ha compreso i bisogni e il futuro della speleologia), che l'aveva dapprima sottoposta alla Federazione Speleologica Regionale. Poi, siccome in Federazione, nessuno se n'è occupato, la bozza è andata a finire in Regione, pare, per il "brio" proprio di un nostro speleologo (questa volta non di Trieste: una precisazione di dovere, giacché l'esasperata litigiosità dei gruppi triestini ha provocato sempre danni), che forse avrà fatto un favore all'ente per cui lavora ma non certo alla speleologia. Bozza, che io avevo definito "improponibile" (dopo che privatamente mi era stata mostrata), così, utilizzata senza sforzo alcuno dai quadri e dirigenti regionali. Gli speleologi ringraziano! Questo succede quando ai vertici della speleologia non si vuole prendere in mano le cose e responsabilmente, forti di competenze ed esperienza, esaminarle, dibatterle e decidere, e così facendo anche mettersi in discussione. Lo struzzo, ricordo, mette la testa sotto la sabbia (cioè per terra, è una difesa animale, sembra per diminuire la visibilità verso il predatore). Dicevo, ne abbiamo viste di tutti i colori, o di cotte e di crude. Fino a incontri di speleologi, logicamente operanti in strutture pubbliche che hanno a che fare, in queste cose, con la Regione, separatamente con i regionali. A tirare l'acqua per il proprio mulino. Fin qui, però, niente da obiettare: ognuno deve fare il proprio lavoro e non si campa di speleologia; questi, fine mese, devono tirare lo stipendio. Importante è essere capaci di mantenere un equilibrio, null'altro per una questione di etica; quell'equilibrio che lo speleologo, quando si trova a essere "inserito" nella società, deve avere la saggezza di comprendere. Vale fare, a tal proposito, una digressione, trattandosi di questioni che portano a dei séguiti, anche nel porsi verso la società, che bisogna metabolizzare pur dovendo assolutamente esser larghi di vedute. È come nella politica: nessuno, con una posizione socio-professionale minimamente solida vi si può dedicare se l'impegno profuso non sia riconosciuto e gratificato sul piano economico, altrimenti si lascia il campo all'avventurismo di persone che non hanno né arte né parte e che dipendono da chi li ha insediati o favoriti, disponendo, per contro, di mezzi o del potere; perciò l'efficienza del processo democratico deve essere basata sul merito individuale anziché immaginare un mero spirito di servizio. Lo stesso principio, pur se in termini moltissimo più ridotti, vale nella speleologia (come nelle altre attività umane che si reggono su organizzazioni di persone e di beni).

A parte ciò, sbalorditivo è, invece, come la speleologia regionale abbia dovuto subire, cioè ingoiare. Meglio sarebbe stato, come speleologia, indire una conferenza stampa invitando le principali testate e agenzie e i gruppi politici regionali, per spiegare la contrarietà e motivare un ritiro dal tavolo delle consultazioni. Tutto in chiaro e pubblicamente. In sostanza, quella era la legge preparata, e, oltre a pochissime deviazioni (peraltro su confusioni e sbagli insiti subito capiti dagli stessi estensori, dove gli speleologi neanche servivano), si è andati dritti per quella strada. A questo si è aggiunta una posizione autocratica di funzionari (o quadri) che, dà da pensare, si son voluti allargare un po' l'angolino in cui stanno, sempre a spese della speleologia, sostenuti da un assessore di riferimento che, pure qui dà da pensare, ha ascoltato solo chi voleva sentire. In sostanza, per la speleologia del Friuli Venezia Giulia è uscita una "perla" dell'XI legislatura regionale. Un minimalismo: la Regione ha insistito sull'accomunare il problema delle forre con la speleologia (già qui si vede che, ormai, ci considerano degli sportivi e basta). A cosa possa servire il censimento delle forre, di pratico, se non a un concetto di sicurezza del cittadino che è ormai soffocante e che mina le nostre libertà… non saprei. Allora, su questa strada, censiamo pure tutte le pareti di roccia. Insomma, tempo buttato via (e soldi pubblici). Siccome gli speleologi sull'idiozia delle forre, del catasto delle forre, si son tirati fuori, ci sarà qualcun altro (penso nelle associazioni alpinistiche, di canyoning, e simili) che intascherà quattro soldi per censirle. Poi, non me la buttino sul valore ambientale delle forre… quando gli enti sul territorio hanno fatto uno scempio del vallone di Prevala sul Canin, in un contesto di carsismo di alta quota conosciuto a livello mondiale, senza contare l'alto valore paesaggistico vista l'estensione e la bellezza della morfologia glaciale (unica del genere sulle Giulie occidentali). È sufficiente questo esempio. Dove erano (come responsabilità del settore pubblico) i funzionari regionali? E dov'erano (come parte sociale) gli speleologi?

In questo quadro di speleologia barcollante, perfino il curatore del Catasto regionale, il prof. Altobelli, si è tirato fuori, dimettendosi. Ha fatto bene, il ruolo di traghettatore che se lo piglino altri! Forse altri ambiscono ad avere la possibilità di un rapporto privilegiato con l'ente regionale, che può sempre portare a qualcosa. Penso però, che in definitiva l'amico Altobelli si sia sentito poco, o mal supportato, dagli

speleologi stessi. Qui, più che di speleologi, che è troppo generico, bisogna parlare di Federazione speleologica regionale. Che nella vicenda (e prima e dopo) ha mostrato tutti i suoi limiti. A questo punto è doverosa una mia precisazione, peraltro già espressa chiaramente nei miei articoli precedenti, ma sicuramente "dimenticata", proprio perché sono cose che si vogliono dimenticare con facilità perché così fa comodo. Personalmente, non sono contro la Federazione. Anzi, io credo che una federazione speleologica in ambito regionale sia una struttura utile. Essa, può avere funzioni di pura e semplice rappresentatività nei confronti degli enti o soggetti esterni di un certo peso, essere struttura delegata a organizzare attività per conto della speleologia territoriale. Questioni di scelta e di opportunità. Tuttavia, bisogna calarsi nella realtà! Non per criticare bensì per analizzare e trovare eventuali soluzioni. Risulta che la Federazione non abbia soldi, non disponga né di beni né di mezzi, non svolga, di fatto, specifiche attività (organizzare, per esempio, un "Incontro", con scarso preavviso e senza successivi atti o almeno supporti informatici, o avere un sito, è troppo poco per definirla un "ente" programmatore; dare qualche patrocinio, poi, è spesso più un favore dato dal patrocinato e non viceversa). Poi, indipendentemente dalle cariche elettive, la componente tecnica o scientifica della speleologia è stata sempre snobbata (si dimostri il contrario!), tanto che quel poco che è stato promosso è stato, in realtà, incoraggiato da parte di qualche singolo, in particolare ricercatore (vedi in passato il "progetto clay"), per cercar di dare qualcosa in più alla Federazione. Troppo buono, direi, perché i meriti bisogna guadagnarseli (la nostra civiltà occidentale è fondata sul messaggio cristiano, che non dobbiamo certo negare, però un pizzico di filosofia kantiana va pur considerato). Inoltre, il gruppo grotte regionale più importante, che è la Commissione Grotte "Eugenio Boegan", non aderisce, e ciò fa capire, indipendentemente dai numeri (cioè le percentuali di adesione dei gruppi grotte regionali), quanto un ente federale di questo tipo possa contare (e realmente rappresentare). Non solo, mancando l'apporto di più grosso spessore, inevitabilmente scade la forza e, inevitabilmente, pure la qualità. Non si arrabbi, anzi, offenda nessuno, ma tutto ciò mi sembra lapalissiano, sempre che si abbia i piedi per terra e non ci si senta "infastiditi". La Federazione, per statuto, rappresenta solo, cioè esclusivamente, i gruppi grotte, ciò significa che gli speleologi non sono rappresentati (se non in questa forma, che è indiretta). Cosa che poteva andar bene forse trenta anni fa ma non oggi. Oggi, la speleologia è profondamente cambiata (e non si vuole capire): una parte non trascurabile dell'attività speleologica è deputata a singoli speleologi che si aggregano su specifici progetti, ci sono studiosi di speleologia, che producono cose egregie, che hanno una propria visione che non sempre collima con quella dei gruppi grotte, ci sono speleologi che cercano collaborazioni e partenariati con altri per il raggiungimento di méte esplorative importanti, e proprio perciò cercando, per necessità, l'eccellenza nel campo. E così via. Mi pare inutile io precisi (ma mi tocca farlo) che, personalmente, penso non ci possa essere speleologia senza i gruppi grotte, casomai qualcuno immaginasse (o insinuasse) io fossi contrario ai gruppi grotte. È ovvio che siano assolutamente indispensabili e, direi, insostituibili. Che vadano però svecchiati, in tutti i sensi, è un'altra questione. Per farla breve, la somma di tutte le cose che ho elencato, a parer mio, porta all'inadeguatezza. Ed è proprio questo il problema. Un malessere che, ormai, è traboccato, tanto che l'amico Cancian, cooptato come tecnico dalla Federazione (per la sua dimostrata capacità della ricerca scientifica… ma il suo nome non è mica uscito dai vertici federali!) durante le consultazioni, ha dato le sue dimissioni (da gentiluomo qual è, senza clamore). Forse che qualche volta si siano pure "dimenticati" di chiamarlo? Ciliegina sulla torta, siccome ormai le vacche sono magre, ma bisogna mungere anche quel poco che resta, ci sono poi nuove figure che sbucano, vantando interesse per la speleologia quando tale propensione mai si era vista e se sono andate una volta in grotta è assai: si può pensare a interessi che poco abbiano a che fare con la speleologia, o no? Forse i vertici della Federazione ne saranno stati affascinati, affabulati? Chi lo sa, può capitare anche questo. Di "fascinazioni" – nella speleologia, intendo – ne ho viste! Soprattutto da parte di presidenti di gruppi grotte che credevano nella loro infallibilità (attaccati, sì, certo, con dedizione alla speleologia, ma ancor più, visceralmente, alla loro sedia). E tutte andate male, hanno cioè innalzando uomini sbagliati che poi hanno fatto, primo, il loro interesse (è anche lecito, ma non a scapito della speleologia), secondo, una politica (…e non direi proprio passiva) rivolta a dequalificare la speleologia (e qui entriamo nel danneggiamento). Ma, meglio fermarsi, tanto, chi (come gruppo grotte) la fiducia l'ha data, ben lo sa, cioè ben sa quanto poi ha ricevuto, anzi, quanto gli è stato preso.

Ciononostante – riaffermo – una federazione è utile e va valorizzata, o per meglio dire, usata per ciò che può servire.

E siccome le cose sono giunte a un punto morto (e gli speleologi, mi par di capire, vogliono che non si tratti di un non-ritorno) c'è da rimboccarsi le maniche e guardare in avanti. Assai in avanti, e con pazienza. Per far questo bisogna che gli anziani si mettano da parte e i giovani, e non basta con idee e volontà ma soprattutto quelli preparati e potenzialmente inseribili – anche in proiezione futura – in una collocazione alta nella società civile, riescano a capire che devono "spendersi" per il domani. Affinché la speleologia

riprenda quota. In altre parole è necessario creare una lobby. Lobby non è una brutta parola, ma il buonismo di maniera tipicamente italiano l'ha relegata nel comparto delle cose negative, per non dire spregevoli (avendo, l'italiano medio, anche scarsa dimestichezza con società e politiche non nazionali). Lobby, come s'intende nel mondo anglosassone (non che americani e inglesi siano menti superiori, beninteso) è un'aggregazione spontanea e al tempo stesso organizzata di individui, che rappresentano forze e interessi comuni, destinata a creare una "massa critica" nella società civile e nel potere politico e istituzionale, per portare avanti le proprie istanze, i loro bisogni, i lori interessi. E non ha a che fare col corporativismo. Tutto, chiaramente, alla luce del sole. Qua in Italia, però, quando si parla di lobby, una certa demagogia populista la scambia (volutamente) per roba tipo Loggia P2, contro il lavoratore, eversiva e così via. Tutt'altro, invece. Detto questo, chiamiamola come ci pare, però un'aggregazione speleologica "forte" è più che necessaria. E che sia possibile farla da subito è un'altra cosa, tanto che io ne dubito.

Anche perché, con la sconfitta che abbiamo subito, più lo smacco, la coesione tra i nostri gruppi grotte, nei vari ambiti territoriali, è al lumicino. E faticherà a riprendersi. Vent'anni fa, si parlava e si scriveva di "speleologia trasversale", ve lo ricordate? E da molte parti si contestava. Contestazioni che ho visto con i miei occhi e sentito con i miei orecchi, tanto che mi torna sempre alla mente quando durante un'assemblea annuale in un gruppo triestino, esploratori (e anche qualcosa di più) che stavano conquistando il record regionale di profondità, e lo stavano facendo assieme a "esterni" poiché era l'unico modo possibile, furono minacciati di espulsione: penoso! Personalmente, ho sempre il rammarico, in quell'occasione, di non essermi alzato a contraddire, ma prevalse la volontà (sbagliata, mea culpa) di non "rompere" con vecchi amici. Non si comprendeva – sempre da parte di anziani – perché speleologi di diversa provenienza (come dire, tesserati di più gruppi grotte) ambissero mettersi assieme per il raggiungimento di una méta. Per fortuna, oggi tutto ciò è perfettamente normale. So bene che l'espressione "speleologia trasversale" è ormai abbandonata, inutile e obsoleta poiché superata dai tempi, dai fatti e dai comportamenti. Però l'idea, ormai consolidata, è utile anche quando si deve andare verso una riorganizzazione delle forze che la speleologia può, e dovrà, mettere in campo. Voglio dire che se si continuerà a immobilizzarsi, come singoli gruppi, sulle tradizionali prerogative da una parte e aspettative dall'altra, sarà dura. Se c'è qualcuno che pensa che io proponga di distruggere i gruppi, dico subito che è completamente matto; ribadisco: è impossibile fare speleologia senza i gruppi speleologici, che pertanto vanno sorretti e sostenuti, specie di questi tempi dove la società attuale è sovraccarica d'individualismo. Ci dovrà, però, pur essere, un giorno, una sorta di razionalizzazione che ci faccia capire che, forse, trenta gruppi in una regione microscopica, come la nostra, non sono più attuali (finita poi, e non da ieri, la fase intensiva di esplorazione delle nostre aree carsiche). O che ci faccia capire che la nostra editoria speleologica, già se va in ambito nazionale è assai ed è strutturata come cinquant'anni fa, o che prodotti esplorativi e scientifici assieme, di eccellenza, possono essere confezionati esclusivamente secondo progetti interforze, con mezzi, collaborazione e fondi a disposizione, quindi sacrificando altre cose perché la coperta è corta, e così avanti.

A ogni modo, la commissione che ha valutato, con parere esclusivamente consultivo, la bozza di legge predisposta dall'amministrazione regionale riguardante, anche, la speleologia, ha licenziato la bozza, fatto le proprie osservazioni, esaurendo il proprio compito. Da ciò, la bozza è stata portata all'attenzione pubblica nel sito web della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Tutti, ormai, sono internauti e hanno potuto leggersela. È andata in audizione, dove la maggioranza ha tirato dritto (anche chiamando qualche supporter) e la minoranza ha fatto la sua parte. Alla fine è arrivata in aula, è stata votata e approvata, dalla maggioranza (andate a leggervi i numeri, prego).

Esporre, analiticamente, la nuova legge, per quel che riguarda la speleologia, è un compito che mi riservo per il futuro (proprio non c'è fretta ormai); adesso, meglio soffermarsi sulle cosiddette fasi di passaggio. Farci un ragionamento sopra ha senso: emergono molte cose.

Giugno 2016, la Federazione ha indetto un'assemblea, dove ha comunicato l'esistenza, ufficiale, della bozza di legge. Da quel che mi hanno detto, non ci sono stati commenti – o particolari commenti – non ci sono state particolari opposizioni di sorta. Il direttivo della Federazione – non dimentichiamo che la Federazione ha ancora, in essere, obblighi contratti con l'amministrazione regionale per la tenuta del Catasto grotte, fino ad altra disposizione o decadenza dei termini – ha comunicato le dimissioni del prof. Altobelli da curatore e comunicato l'assunzione della carica da parte del prof. Finocchiaro. Poi ha comunicato le dimissioni, quale tecnico, del dr. Graziano Cancian. Si è data lettura di una comunicazione della signora Martinuzzi, dipendente del Catasto regionale, con tono e argomentazioni critiche alla Federazione e al suo responsabile, di cui mi asterrò da qualsiasi considerazione. Conclusione: i rappresentati dei gruppi associati alla Federazione hanno votato favorevolmente e pressoché all'unanimità ogni delibera, non certo indirizzate verso posizioni ferme o critiche, ragion per cui è evidente che questo nuovo corso della speleologia a loro va bene.

Pezzo forte, era la perdita del catasto regionale da parte della speleologia (mi rifaccio alla definizione di Pino Guidi, della "speleologia organizzata"… mi verrebbe da dire "disorganizzata").
Qui, bisogna fare un passettino indietro, esattamente a quando, ormai parecchi anni fa (ma è come fosse ieri), dopo insistenze e boicottaggio della Federazione si sono intavolate discussioni fra Federazione, Regione e Commissione Grotte "Boegan". Per farla breve (a beneficio dei giovanissimi speleologi che magari non sanno, o di chi non ricordasse), la "guerra" della Federazione verso la "Boegan" ha portato, sostanzialmente, a una modifica di legge (L.R. 27/66) con cui si affidava alla Federazione il Catasto regionale.
Si sa, la piazza è manipolata dal consenso costruito; mi è stato confessato (a posteriori, a distanza di parecchi anni, da "pentiti") che molti gruppi regionali furono convinti della bontà dell'operazione volta a contrastare la "Boegan" sul problema del catasto poiché, dichiarato, malamente gestito. Io credo, molto più semplicemente, che prevalsero invidie e rabbia repressa da parte di protagonisti della speleologia di quegli anni (che, guarda caso, ci sono ancora oggi) verso il "primo della classe", autoalimentandosi nella stima verso se stessi giacché insuperbiti da un'autorevolezza, a conti fatti assai mal riposta, derivata dal gestire i vertici federativi. Non è, però, che con questo io neghi mancanze da parte della "Boegan", affidataria del Catasto regionale. Del resto, fu una sorta di monopolio imposto per legge nel 1966, e a lungo andare i monopoli (già nati col "peccato originale") non funzionano poiché non solo infastidiscono e possono essere ingiusti ma anche perché possono portate, con la prassi, a fenomeni di stagnazione o perlomeno di scarso progresso (non c'è una sana competitività). Se un rilievo posso fare alla "Boegan", sicuramente è quello, in tanti anni avuti a disposizione (decenni), di non aver progettato una ristrutturazione del catasto grotte, attraverso concetti nuovi e arricchendolo di inserimenti specifici. Si dirà (…si potrà anche dirlo come un ritornello): è stato inserito quello che stava scritto sulla convenzione con l'Amministrazione regionale. Giusto, però nulla vietava di essere maggiormente propositivi e avere più ampia progettualità. Sta di fatto che il catasto, nella sostanza, è rimasto praticamente quello, come impostazione di base, di cent'anni fa ideato ancora dal buon Eugenio (intendo il Boegan, grande speleologo, quanto riservato e equilibrato). Non si può, pertanto, invocare progressi nell'informatizzazione, che è un mero problema tecnico (del resto il software è uno semplice di catalogazione; lo dico perché c'è troppa gente che si sbrodola su quel software, come se servisse a gestire una stazione spaziale). In effetti, se guardiamo bene: quali sarebbero le "colpe gravi", attribuite alla "Boegan"? La verità è che un paio di speleologi che reggevano la Federazione, semplicemente, voleva portar via il Catasto regionale alla "Boegan". Lo fecero, senza pensare al giorno dopo, senza una preparazione, senza un progetto in mano, senza mezzi materiali autonomi da porre in campo, né federativi né dei gruppi associati. Non avevano neanche una sede, decorosa, dove localizzarlo (e il Catasto regionale è un ufficio pubblico), tanto che – alla fine – lo dovettero collocare presso gli uffici della Regione. Addirittura, nella fase recente, ebbero difficoltà a trovare un Curatore! E da qui, a valutare la palese inutilità della Federazione per la gestione del Catasto regionale, il ragionamento di funzionari e amministratori regionali fu breve. Semplicemente, quegli speleologi che fecero "la guerra", il catasto "lo volevano": come il bambino vuole le caramelle, senza ragionare se la mamma ha i soldi nel borsello per comprarle. Inutile insistere, io capisco che la stragrande maggioranza degli speleologi non abbia una formazione da professionisti, ci mancherebbe, ma qui la parola giusta, in italiano, è sprovvedutezza. Solo, nasce, a questo punto lecito, il sospetto che la faccenda possa esser stata trattata non sempre in buona fede: vedete voi, un po' di maieutica non guasta. Naturalmente, la modifica di legge che, all'epoca, la Federazione ottenne, non fece altro che perpetuare il "peccato originale" del monopolio (oggi che possiamo tirare le somme diciamo: peggiorando), e da qui si vede come siano andate a braccetto l'"intelligenza" mostrata dai vertici federativi e l'"indolenza" di quelli regionali.
In tutto questo, errori di valutazione, da una parte e dall'altra comunque ci sono stati. Dato che all'epoca, in merito al Catasto, esistevano delle contestazioni sul ruolo di enti e persone, come di affidatario, conservatore, e sulla convenzione stessa, cosa avrebbe costato alla "Boegan", coinvolgere più ampiamente in una sorta di responsabilità la speleologia regionale? Faccio un esempio (e ce ne potrebbero esser altri): magari, per la nomina del Conservatore, optando verso un esperto non socio della stessa "Boegan" bensì scelto nell'ambito regionale? Parentesi: non scelto o indicato a scatola chiusa dalla Federazione, perché la responsabilità rimaneva della "Boegan", ma scelto per notorietà e qualifiche, sempre responsabilmente, dalla "Boegan" stessa preferibilmente su una rosa proposta (ovvio non vincolante ma ponderata) dalla speleologia regionale. In fin dei conti, sarebbe stata una buona politica, che magari avrebbe portato a un dialogo, sicuramente a un bilanciamento, forse a una ventata d'intraprendenza. Chissà? Candidati, solo nella trentina di gruppi grotte operanti nella regione, non mancavano. Tenendo presente che, personalmente, trovo risibile, o banale – scegliete voi – che ci debba essere la forzatura di "voler", anche se non scritto da nessuna parte, un professore universitario quale Curatore del Catasto, poiché la gestione del Catasto regionale è a livello, ad esempio, di

un geometra, tenuto conto che il Catasto non ha assolutamente nulla di scientifico. Peccato, anche, che la "Boegan" non abbia saputo spiegare alla Regione, all'epoca delle consultazioni, come il ruolo centrale della speleologia nella gestione del Catasto regionale fosse effettivamente un ruolo reale e nodale (cosa che i funzionari regionali, da parte loro non avevano capito!), affermando e ponendo in campo una grande verità: che un arido elenco di schede, rilievi graficamente riportati ai minimi termini (spesso maluccio), e così via, sono poca cosa. Solo la "speleologia organizzata" attraverso i propri iscritti (solitamente a disposizione) che pongono in campo esperienza, competenza e cultura specifica, i propri archivi, le proprie biblioteche specializzate, nelle proprie sedi, è in grado di fornire, come informazione e dettaglio, quel qualcosa, o moltissimo, in più, o quel che serve concretamente, all'utente che si rivolge al Catasto. Bisogna pure dire che nessuno li obbliga (mi riferisco a quei gruppi e a quelle persone), ma sta nell'Amministrazione regionale incentivarli a farlo, anche convenzionando la "prestazione" (trovando accordi su diritti e modi d'uso). Devo pure dire che tale patrimonio – a mio parere, e non me ne vogliano gli esclusi – a servizio di questo particolare compito è localizzato solo nella Commissione Grotte "Eugenio Boegan" a Trieste e nel Circolo Speleologico e Idrologico Friulano a Udine. Queste, a mio modesto avviso, sono le uniche sedi (non strettamente in senso fisico) in cui andrebbe collocato e fatto funzionare un catasto regionale delle grotte. Non negli uffici regionali. Indipendentemente da queste considerazioni, la cosa migliore (che io e altri abbiamo proposto) sarebbe l'affidamento del Catasto attraverso bando pubblico di convenzione a organizzazione/organizzazioni associate speleologiche residenti sul territorio attraverso offerte-progetti valutando quelle che diano la maggior affidabilità ed efficienza di costi.

C'è chi (di un gruppo che mai ebbe a che fare col problema del Catasto) recentissimamente mi ha fatto notare: "…tanto, la Regione ha sempre avuto il Catasto". Direi che qui non si tratta di "essere o avere", anzi; che l'Amministrazione regionale disponga e metta a disposizione del pubblico, più eterogeneo, un catasto delle grotte, indipendentemente dal fatto che ciò sia previsto da una legge regionale approvata ancora nel 1966 – come dire cinquant'anni fa – mi pare utile al pari di altri elenchi di oggetti e beni ambientali d'interesse della comunità (bisogna però veder come). Senza ricordare che le grotte sono d'interesse, oltre che dello speleologo (che numericamente come categoria d'interesse non è gran cosa), solo per fare qualche esempio: del geometra, del geologo, dell'ingegnere, per citare albi e ordini professionali, di società di progettazione e di costruzione, di gestori d'acquedotti, di ricercatori di materie scientifiche e umanistiche, della protezione civile, dei presidi sanitari, delle forze dell'ordine, e così via. Però, se l'utenza va ricordata, non va dimenticato pure che, a parte la posizione topografica dell'imbocco della cavità che, oggi, è riportabile esattamente grazie ai sistemi GPS, in fatto di precisione altrettanto non si può dire del rilevamento topografico (inoltre le descrizioni in scheda, come sono, hanno di solito di alcuna utilità). Non è la prima volta che mi trovo a puntualizzare come i rilevamenti topografici delle grotte, eccetto rarissimi casi di rilevamenti topografici strumentali, rientrano, tecnicamente, nel campo degli "schizzi topografici", giacché la tecnica di esecuzione è quella. Niente di nuovo sotto il sole e nessun disdoro, però, per lo speleologo: solo coloro i quali non hanno dimestichezza con la speleologia s'immaginano che la grotta raffigurata nel rilievo "topografico" presente nel Catasto sia esattamente così. Come si sa, la strumentazione trasportabile e impiegabile in grotta (se più non è una galleria sub-superficiale del tipo "traforo") è quella di base (bussola, fettuccia metrica, etc.), date le difficoltà tecniche, di progressione, di esplorazione e ambientali (…anche a mille metri sottoterra, fra cascate scroscianti, con ore di sonno in arretrato), pur se negli ultimi anni alcuni strumentini hanno agevolato il compito e reso i rilievi parecchio più precisi (vedi distanziometri laser, DistoX, etc.). Quindi, solo un pazzoide potrebbe prendere per buoni i rilievi del Catasto ai fini applicativi in ambito tecnico. Io, avendo gestito per trent'anni una società di geologia e ingegneria, nei numerosi casi in cui dovemmo eseguire progetti, opere, etc. su territori carsici, ove insistevano cavità naturali, posso assicurarvi che mai i miei tecnici hanno tenuto conto del "rilievo" della cavità bensì l'hanno utilizzato esclusivamente come "documento", come una particolarità del terreno, segnalata e, con ampia alea, definita nel sottosuolo. E così, posso assicurarvi, fa chiunque altro del mestiere. Tanto per rendervi conto, andatevi a vedere, in successione temporale, i rilievi dell'Abisso sopra Chiusa VG 116 (…l'ho citato col numero di catasto "storico" e non col regionale, che sia prodromico a quanto potrà succedere in futuro?). Da quello del CTT fine Ottocento, o inizio Novecento non ricordo bene, a quello della SASN inizio anni Cinquanta, a quello rifatto dalla SAS anni Settanta, a quello fatto recentemente dal GTS: non ce n'è, come sviluppi e profondità, uno uguale all'altro! Immagino, sia buono l'ultimo. Se questo è vero – ed è vero – pensare di "modernizzare" il Catasto delle grotte attraverso un più massiccio impiego dell'informatica, su dati così imprecisi e aleatori, è tempo perduto: l'intervento può essere soltanto gestionale ma non sostanziale. L'unica cosa sostenibile è la georeferenziazioni delle coordinate delle posizioni d'ingresso, che, mi pare, ci sia già (scusate, non sono un gran fruitore del Catasto). Il resto è traballante. Quanto alle varie ri-

chieste, precedute dal "gli speleologi devono…", fatte dai dipendenti regionali (come riportato da un recente articolo di Tavagnutti), indipendentemente se appropriate o legittime, mi pare di cogliere in loro una visione fantasiosa, considerando che gli speleologi non sono professionisti, non sono pagati per andare in grotta, non esistono sistemi diversi da quelli che ho illustrato per trasformare o migliorare quel tipo di dati acquisiti talvolta in condizioni difficilissime e quindi, per la loro natura, affetti da vari gradi di approssimazione… lo sa anche il geometra diciannovenne appena diplomato. Altra cosa è invece, a proposito, la precisazione di Furio Finocchiaro sul sito della Federazione, poiché, portare i dati su supporti informatici da parte degli speleologi agli uffici regionali è, o dovrebbe essere, ormai un'operazione di routine, perciò, non si chiede la luna. Poi, tanto per restare in argomento, la precisazione/domanda sempre di Finocchiaro che si chiede… dove erano gli speleologi, agli incontri pubblici del settembre 2015 e fine febbraio 2016 se non hanno espresso contrarietà mediante una mozione pubblica sull'internizzazione del catasto, è fondata. Appunto, dov'erano?

Nel contesto "Catasto" si può accennare, a questo punto, la disposizione di attuarne uno regionale per le cavità artificiali. Non vorrei entrare troppo nel merito, ricordando solamente che gli speleologi hanno, unanimemente, inquadrato tale incombenza sotto la Società Speleologica Italiana (SSI). Una struttura nazionale che non esiste da ieri, ma dal 1950. C'è, infatti, anche nella nostra regione un catasto delle cavità artificiali gestito, per delega, dalla SSI, come dire gestito dagli stessi speleologi. Che facciamo, regaliamo tutto all'amministrazione regionale? Qui, poi, si tratta di dati acquisiti di recente o recentissimi, praticamente mai "storici", cioè da individui che sono in vita e attivi. Siccome esiste un problema di proprietà dei dati (ovviamente mai ben definito), che facciamo, interpelliamo singolarmente ogni rilevatore? Per cui, quando all'audizione della legge c'è chi, come speleologo, avendo responsabilità in proposito, che comunica frasi del tipo "a malincuore, ma collaboreremo" forse si prostra senza pensare a intavolare trattative per possibili benefici alla stessa speleologia, per esempio a fronte di importi stabiliti da girare poi interamente ai gruppi che di cavità artificiali si occupano, o cose del genere, o creare un fondo, sempre a spesa regionale, rinnovabile, a favore di chi queste ricerche le svolge. Il problema è sempre quello: che ne viene alla speleologia? Posso accettare anche la risposta (opinione) che un catasto possa avere una migliore gestione e fruizione in un ufficio regionale, anche se c'è da discutere e da vedere, giacché tortuosità, lungaggini, esasperata burocratizzazione dell'ufficio pubblico e, talvolta, scarso interesse del singolo dipendente (ma naturalmente, fino a prova contraria tutti i pubblici dipendenti sono solerti, capaci, assolvendo il loro compito o incarico esattamente secondo il contratto di lavoro), sono dietro l'angolo. Basta leggere il giornale ogni giorno, né invento né faccio illazioni, puramente riporto. Non vorrei insistere, bensì far capire che qui non si tratta di far guerra alla Regione, anzi, essendo un istituto a servizio di noi cittadini andremmo contro noi stessi, ma semplicemente di tutelare nel modo migliore i nostri interessi – questo sì – traendone benefici; non c'è nulla di male, sta proprio nell'ordine naturale delle cose che una categoria (intendo, così, quella degli speleologi) dialoghi con una controparte aprendo un tavolo di trattativa. Sembra però che i nostri speleologi, e per questi intendo chi ha responsabilità specifiche o è ai vertici associativi, non ne siano capaci. Come dire, incapaci di prendere iniziative.

Per rimanere nella vicenda Catasto, da parte del rappresentante della speleologia federativa c'è stata una preoccupazione, in merito al cosiddetto "passaggio delle consegne" alla Regione (che sarà fatto dalla Regione quando le farà comodo), per quanto concerne il personale contrattualizzato dalla Federazione. Aspetto che è stato, ricusato, glissato, freddato – scegliete voi – da parte di chi rappresentava l'Amministrazione regionale, avocando solo a sé e a nessun altri il problema del personale impiegatizio. Nulla da eccepire poiché ognuno risponde per se stesso. Dico solo che la Federazione quando sigla dei contratti deve ben sapere quello che fa, e non basta che il consulente del lavoro dica "…va bene", bisogna pensare con la propria testa avendo cognizione di causa, perché necessita prendere in considerazione, e prevedere nelle clausole, tutte le possibili opzioni e motivazioni di scioglimento, ricordando che quando scoppia un problema, che rientra nella giurisprudenza del lavoro, la controparte responsabile del dipendente non è il consulente del lavoro… che aveva steso il classico contrattino (la cui responsabilità si estingue all'atto dell'espletamento del servizio richiesto, incassata la parcella) ma chi, in attualità, rappresenta l'ente firmatario ovvero il datore di lavoro. Del resto, questo lo sa bene chi, tempo addietro, ha perso la causa del lavoro riguardane la passata gestione del Catasto.

Sempre in tema, gli stessi ragionamenti per le cavità artificiali si possono fare per il Catasto delle grotte non più affidato con convenzione agli speleologi: a noi che ne viene? Siccome non ne viene, e ne verrà, nulla, penso che ci sia già chi ha valutato di rivalutare (scusate il gioco di parole) il catasto, quello storico intendo. Forse vi sarete accorti che fino adesso ho scritto sempre Catasto, parlando di Catasto regionale, usando l'iniziale maiuscola. Questo per un atto di "deferenza", mentre per il nostro, cioè quello che, a tutti gli effetti e incontrovertibilmente contiene la maggior mole di dati e ha peso, del resto, necessariamente quello maggiormente usato da chi fa ricerca in grotta (a chi va in gita, in grotta, la domenica è sufficiente il

Catasto regionale), uso l'iniziale minuscola, per quell'atto di sottomissione che piace tanto ai quadri regionali (senza fare di tutta l'erba un fascio). Di fronte all'arroganza di chi ha prodotto questa legge, bisogna pur scappellarsi. Così, continuerò a chiamarlo, "catasto", usando la minuscola. In effetti, i catasti ci sono sempre, nel senso che per fortuna non son spariti (anche se, immagino, qualche "pigrone" ne avrà un po' allentato la cura… consiglio di rivitalizzarsi). Una piccola digressione: nelle mie pubblicazioni solo raramente – nel caso del Musi – ho citato le grotte con i numeri regionali, ho invece usato sempre quelli storici, cioè assegnati dai catasti VG e FR, giacché – faccio un esempio banale – mi verrebbe da ridere scrivere della Grotta di Trebiciano citando un altro numero che non fosse il 17 VG. Tutto ciò, però, è discutibile e opinabile (anche se rasenta la spossatezza e l'inutilità delle discussioni all'Accademia della crusca). Indiscutibile e inopinabile è che il Catasto regionale (dove son confluiti parte – ricordiamoci bene, solo parte – dei dati dei catasti VG e FR) è stato tolto alla gestione degli speleologi senza alcuna contropartita. Il che significa che la Federazione, che in prima persona ha vissuto l'evento, non è stata in grado di tutelare gli interessi degli speleologi, pardon… dei gruppi associati. Che posso dire… ancora una volta che gli speleologi ringraziano. Del resto, scene – che mi sono state esattamente riportate – all'audizione per la legge, di rappresentanti della speleologia (quelli istituzionali) che sanno solo protestare senza portare nulla in materia giuridica, come proposte, articoli di legge, eccetera, o di altri che interpellati dicono "sono solo un auditor, sono qui per ascoltare", la dicono lunga.

Personalmente (assieme a un collega speleologo), ho presentato alle forze di minoranza in Consiglio regionale, tutta una serie di modifiche, rammendi, esclusioni, eccetera, sulla bozza di legge, discutendone serenamente e, soprattutto, costruttivamente. Giacché farlo con le forze di maggioranza – aggiungo senza polemiche, di questa maggioranza – sarebbe stato tempo perso. La legge è stata votata e, sostanzialmente, la bozza, voluta dall'Amministrazione regionale, sostenuta da tutte le forze della maggioranza (m'immagino quanti dei loro consiglieri abbiano avuto un minimo d'interesse, perché è il tipo di legge "tecnica" che si vota come "blocco" politico per ordine di scuderia), è rimasta pressoché quella che era. Questa è la democrazia, contano i numeri. Niente da dire. Tuttavia, non vanno sminuiti gli interventi che abbiamo fatto: essi rimangono a certificazione di un'opposizione a questa legge, o di una sua parte, da speleologi che si ritengono molto critici verso quanto è stato fatto dalla Regione e del ruolo che la Federazione ha avuto. Tutto alla luce del sole, con presenze personali documentate e dichiarate.

C'è chi, a rigor di logica, può dire: l'assessore ha (avrebbe) stanziato per il 2016 la somma di 230.000 € per i gruppi. A questi signori dico, innanzitutto, di studiarsi (come ho fatto io) le poste di bilancio e i vari stanziamenti verso cultura, attività simili o paragonabili alla nostra, e anche quanto incassano associazioni d'interesse sociale, come quelle sportive, ricreative, etc., e poi di parlare. Secondo, che l'ammontare degli stanziamenti alla speleologia era, sostanzialmente, fermo su bassissimi livelli da tempi immemorabili; un dato di fatto che ha provocato seri danni alla speleologia e che andava sanato (specie con la delega alle Province, enti per fortuna in via di abolizione definitiva, però intanto ne abbiamo sofferto). Terzo, l'attività speleologica ha, pienamente, valore e interesse di primaria conoscenza geografica, geologica, idrogeologica, sulla gestione di moltissimi acquiferi sfruttati per l'approvvigionamento idrico… dal minuscolo abitato di Taipana alla città di Trieste (quest'ultima, obiettivamente parzialmente, in quanto le acque prelevate nei pozzi profondi in sinistra Isonzo sono poi miscelate con quelle dell'acquifero del Carso, leggi dell'acquifero che ospita il Timavo); senza citare, poi gli altri aspetti culturali e scientifici, dalla biologia all'urbanistica alla paesaggistica e via dicendo. In altre parole, fare speleologia non è giocare a bocce, da cui ne consegue che i gruppi grotte non sono bocciofile, senza urtare la suscettibilità di chi, pensionato o meno, si dedica alle bocce, sempre che invochiamo semplicemente la logica e non torniamo… alla "crusca". Da quest'obiettività, ed evidenza, nasce la necessità di un riconoscimento equilibrato della speleologia in termini di spesa per il suo sostegno da parte della politica regionale. Tuttavia, la legge riporta per il solo esercizio 2017 la somma di miserrimi 30.000 €; la sola promessa dell'assessore di trovare fondi pari a quelli definibili "una tantum" del 2016 nelle pieghe della finanziaria vale quanto? Vedremo. Inoltre, il modo in cui tale contributo di 230.000 € sarà erogato, il classico "a pioggia", con rendicontazione tipo "autocertificazione" (salvo controllo a campione per eventuali dichiarazioni mendaci, spero – vedi il Regolamento del DPReg n. 224/2016 di una regione autonoma che ci fa "speciali" pure in queste pratiche commiserevoli) forse farà felice qualche gruppo grotte di poco conto o qualche speleologo sprovveduto, non certo il sottoscritto e parecchi altri che la pensano come lui (i quali mi hanno confermato l'indignazione per tale pratica). Sì, perché come cittadino e come speleologo mi sento doppiamente indignato. Come cittadino, indignato perché si continua, con una logica politica che si sperava buttata nella spazzatura dopo i guasti che ha prodotto, ad avvalersi della pratica dei contributi "a pioggia" che non risponde ai principi di equità e merito, con soldi che sono della comunità (anche delle mie tasche). Come speleologo, altrettanto indignato, perché agire così è il peggior modo per far crescere la speleologia regionale,

senza valutare progetti sottoposti, qualità, e così via, cioè significa non farla crescere, neanche in maturità. E se proprio debbo esprimere il mio pensiero fino in fondo, mi pare che con questi 230.000 €, buttati al vento cioè senza indirizzarli in maniera precisa e proficua, si sia voluto "comprare" il catasto degli speleologi rabbonendoli coi soldi: un pessimo esempio di come esercitare la politica. Vorrei ribadire, che su questa indignazione io non sono una "mosca bianca", poiché, tra gli speleologi regionali, da sud a nord della regione, ripeto, parecchi mi hanno espresso, a voce e per mail la loro irritazione. Spero solo che i fautori e cortigiani di una tale pratica – tra i gruppi speleologici e speleologi, intendo – non mi dicano "…nessuno obbliga, chi non è d'accordo, a farne richiesta e prendere i soldi", giacché questo significherebbe foraggiare, tra i tanti, certamente i peggiori, quindi, bisogna optare, come scriveva Indro Montanelli trent'anni fa, per il classico "turati il naso e vota D.C."… il dover sottostare scegliendo il male minore. Non c'è che dire, avanti così, all'italiana… ormai siamo un paese arretrato, lo specchio è nelle piccolissime cose, come in questa vicenda regionale della speleologia. Consentitemi però una battuta amara su quei 230.000 €. Questi giorni sono stati stanziati dalla Regione 300.000 € per i comitati carnevaleschi del Carso, Trieste, Muggia e Monfalcone. Ben fatta! Per una giornata di divertimento che fa scordare, per un fuggevole attimo, le disgrazie degli italiani; forse che ai gruppi speleologici regionali invece di fare esplorazioni e ricerca convenga organizzare una giornata, diffusa (… come l'albergo) "dello speleologo", mascherando i loro iscritti da barbuti vichinghi con tanto di elmo ornato da corna di vacca, che scodellano il "gran pampel" in sagre strapaesane? Anche lo facciamo, perché un po' di svago non guasta, ma gratis, rispettosi del denaro pubblico.

C'è poi la precisazione di Furio Premiani sul sito della Federazione, dove, come presidente, annuncia "con soddisfazione…" che la vicenda della nuova legge si è chiusa. È un po' come leggere il discorso del compagno Stalin al XVII Congresso del 1934, quando annunciava trionfalmente la crescita demografica dell'Unione Sovietica, nel decennio, mentre tredici milioni di persone mancavano tra morti per fame, per la dekulakizzazione e diminuzione della natalità (quando nella guerra mondiale, che fu terribile, la Russia ne aveva perduto un milione e mezzo). Di quale "soddisfazione" stiamo mai parlando? Perché se, com'è vero, dopo l'incontro con la Regione del 15 novembre 2016, egli si è espresso dicendo testualmente "…finalmente ci siamo liberati del peso del Catasto" (come mi è stato riportato e confermato, e c'è testimonianza), lascio a voi qualsiasi commento. Frase, che è stata reiterata durante l'ultima riunione dei gruppi federati (sic!). Personalmente non credo che Premiani, scientemente, abbia desiderato un epilogo del genere, anche se mi pare evidente voglia girare la frittata (ma nessuno lo costringe). Io, che per lunghi anni ne ho avuto a che fare, so che è una persona positiva, tanto che anche grazie a lui mi è stato consentito di sviluppare una lunga serie di studi in particolare sul Monte Musi, ma qui credo si sia fatto coinvolgere, suo malgrado, in una cosa più grande di lui, senza poi riuscire a metter ordine ai fili che erano stati tirati, che aprivano trabocchetti, e che abbia avuto infidi suggeritori (o semplicemente balordi, che è ancor peggio). Forse, ha riposto fiducia in consiglieri (non fraintendetemi, non parlo di quelli eletti nella Federazione) che si trascinano dietro quegli asti e quella litigiosità di cui accennai, e che non riescono proprio a vedere in grande la speleologia, ma la limitano al piccolo cabotaggio, o addirittura la ha data (magari per supina accettazione, trovandoseli davanti) in quelli spuntati all'ultimo momento, il che è ingenuità bella e buona. Detto ciò, non sapersi opporre a un disegno di legge del genere in modo convincente e autorevole, in primo luogo ha portato danni alla speleologia, in secondo luogo ha offuscato la Federazione, che se prima contava poco adesso vale ancora meno. "Liberato dal peso del Catasto", annunciare di volerla ritemprare, infine, con la stessa struttura e le stesse forze, non è credibile, proprio perché è inverosimile.

Con la cancellazione della vecchia Legge 27/1966 e l'approvazione della nuova restano problemi irrisolti (senza parlare di altri che ne sorgono). Tuttavia, come primissima cosa ci sarà da dibattere e contestare sulla proprietà e l'utilizzo dei dati, e c'è già chi, lungimirante, per le dovute cautele e i diritti, ha messo le mani avanti, come dire con raccomandata ricevuta di ritorno; ci ritroviamo poi con tutta una serie di ostacoli e imposizioni, e scelte funzionali che a me e a molti altri appaiono errate, mentre sulla questione economica solo il tempo ci darà risposta.

Che fare?

Direi che nulla è perduto. Se noi speleologi valutiamo, o riteniamo, a fronte di ponderazione, ragionamento tecnico, e in modo documentale, che la presente legge contenga elementi che sono a sfavore della nostra comunità speleologica, e quella più ampia della popolazione regionale che comunque ha voce e interessi in proposito, ebbene, si deve procedere nei modi previsti dal nostro sistema democratico e dalle leggi. Intervenendo. E io sono persuaso di ciò.

Indipendentemente dalle convinzioni politiche di ognuno di noi, che qua non interessano e non c'entrano, anzi, nessuno proprio le vuole sapere, ci sarà, in futuro, la nuova tornata elettorale per il Consiglio regionale nella primavera 2018. Non è escluso, lasciando stare proiezioni demoscopiche con sco-

stamenti del gradimento degli elettori che riempiono le pagine dei giornali più che altro commissionate da gruppi d'opinione spingi-qua-spingi-là, che una nuova maggioranza possa esser formata dalle forze (o parte di esse) che attualmente stanno all'opposizione. Del resto, le recenti e recentissime elezioni comunali sul territorio hanno spostato l'asse verso l'attuale minoranza in Regione; questo ci dice i numeri e la mappa delle nuove giunte nei maggiori centri e città del Friuli Venezia Giulia. Poi, in quest'ultimissimo scorcio il risultato del referendum sulla modifica costituzione (che parla da sé ed è impossibile non abbia avuto pure un significato politico), andrebbe proprio in questa direzione. Oggettivamente, una "regola" del pendolo all'americana, sarebbe d'interesse per la speleologia, visto che dette forze politiche hanno condiviso, ufficialmente, facendole proprie e presentandole, le obiezioni che io, e altri, abbiamo portato in ambito di gruppi politici regionali. Nel caso ci fosse una vittoria, e quindi assunzione di responsabilità da parte di queste forze, nulla ci vieterebbe, ben preparati, con le idee chiare, con bozze scritte, di interessare le possibili nuove coalizioni di un futuro governo regionale per la presentazione di modifiche ed emendamenti all'attuale legge, ed essere convincenti per farle accogliere.

Nessuno pensa che non sarà arduo, che potrà esser fatto sul breve periodo, che non ci saranno ostacoli. Addirittura ostacoli frapposti dallo stesso sistema speleologico, perché le vecchie idee sono, non dure, durissime a morire. Certo, da parte nostra (intendo degli speleologi tutti), bisognerà mettere in campo persone maggiormente preparate, ma io credo che la speleologia, come qualsiasi attività d'interesse sociale, non possa che evolversi e crescere.

Se le nostre idee e proposte saranno fondate e convincenti, dal punto di vista legislativo l'obiettivo sarà rimettere in discussione la questione, agendo per il miglioramento dell'attuale normativa a favore della società civile e della speleologia. Credo, sia un modo di operare corretto e sensato, attraverso gli strumenti democratici. L'unico modo che io conosca (e che esiste).

____ * * * ____

Grotta di Naica. Preservare il patrimonio naturale della grotta dei cristalli giganti

Agata Comastri

Traduzione dallo spagnolo di Agata Comastri

Si trova in Messico, nella provincia di Chihuahua, una delle più impressionanti meraviglie naturali mai scoperte, la grotta dei cristalli nella miniera di Naica, un patrimonio che l'umanità potrebbe perdere da un momento all'altro.
In questa grotta, dentro la miniera di Naica, si trovano le formazioni di cristalli di Selenite più grandi al mondo. Il Gruppo di Esplorazioni Geografiche "La Venta", in collaborazione con università di tutto il mondo, ha realizzato al suo interno lavori di ricerca scientifica.
Nel 2010, senza spiegazioni, l'amministrazione della miniera, a carico della ditta "Industrias Peñoles S.A.B. de C.V.", ha negato l'accesso al gruppo di scienziati ed esploratori che stavano lavorando. In questo modo, le parti più importanti del progetto di esplorazione e investigazione scientifica della Grotta di Naica, sono rimaste incomplete.
Nel 2016 la miniera ha subito un'inondazione, nonostante questo la grotta è ancora libera dall'acqua, ma non si sa fino a quando. Se non agiamo in fretta l'acqua arriverà al livello della grotta, allagandola e perdendo per sempre questa meraviglia naturale patrimonio dell'umanità e tutte le informazioni scientifiche che potremmo ottenere dagli studi su di essa.
Pertanto con una petizione al governo messicano si chiede che si dia libero accesso alla grotta al gruppo di scienziati che stava lavorando a questo progetto, al fine di concludere il lavoro di ricerca ed effettuare una scansione laser che dia all'umanità il privilegio di conoscere questa meraviglia naturale. Sono necessari solo dieci giorni di lavoro, il Gruppo di Esplorazioni Geografiche "La Venta" si farà responsabile dell'integrità del personale, valutando tutti i rischi che la suddetta esplorazione implica.
La Grotta di Naica è patrimonio dell'umanità e rischia di andare perduta per sempre.
Basterebbe una scansione con tecnologia laser e potremmo studiarla e conservarne un ricordo scientifico anche un giorno, in futuro, in cui dovesse essere di nuovo accessibile agli uomini, e liberata per sempre dal suo liquido amniotico.
Firmate la petizione se volete che questo accada.
https://www.change.org/p/alberto-bailleres-administraci%C3%B3n-de-empresa-industrias-pe%C3%B1oles-s-a-b-de-c-v-gobierno-del-estado-conservar-el-patrimonio-natural-de-la-cueva-de-los-cristales-gigantes

Gli appuntamenti della Speleologia

CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO FVG

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONE:

Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer"
Via Ascoli, 7 - 34170 Gorizia
Sito web: http://www.seppenhofer.it
E-mail: seppenhofer@libero.it
Ci trovate anche su Facebook
Info: 3297468095 (segreteria)

Le grotte visitate non comportano particolari difficoltà, sono ampie e semplici da visitare.
La partecipazione all'escursione guidata è libera, si richiede una quota di partecipazione di 5 € per coprire i costi dell'assicurazione contro gli infortuni.
Tutti gli spostamenti saranno fatti con mezzi propri.
Pranzo al sacco presso il rifugio speleologico di Taipana
Nella serata di venerdì 6 gennaio per chi lo desidera c'è la possibilità di pernottare gratuitamente presso il rifugio speleologico di Taipana.

Obbligatoria la pre-iscrizione all'indirizzo mail: seppenhofer@libero.it

Equipaggiamento consigliato:

- Abbigliamento sportivo con scarpe da trekking, vestiario adeguato alla temperatura della stagione.
- Il C.R.C. "C. Seppenhofer" fornirà i caschi con la luce sino ad esaurimento delle scorte, si consiglia comunque di portare autonomamente una fonte di luce (pila o altro).

Alla scoperta delle grotte legate alle streghe e krivapete e partecipazione all'accensione del Grande Pignarul di Tarcento

PROGRAMMA

Ore 8.30 - ritrovo presso il piazzale della Casa Rossa a Gorizia
Ore 8.45 - Partenza per Prestento (Cividale)
Ore 9.30 - Inizio escursione e visita delle grotte Foran des Aganis e Foran di Landri
Ore 13.00 - Partenza per Taipana
Ore 13.40 - Pranzo al sacco presso il rifugio speleologico "C. Seppenhofer" di Taipana
Ore 15.00 - Presentazione del libro "Agane fate d'acqua" di Barbara Bacchetti e Tatiana Dereani
Ore 17.00 - Partenza per Tarcento per assistere alla rievocazione storica e all'accensione del Grande Pignarul
Ore 19.00 - Tarcento - Grande spettacolo pirotecnico
Ore 20.30 - Rientro a Gorizia

E' OBBLIGATORIA LA PRE-ISCRIZIONE ENTRO IL GIORNO **3 GENNAIO** DA EFFETTUARSI VIA MAIL O VIA TELEFONICA:

CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO FVG

Chi sono le streghe e le krivapete?
Un'escursione alla scoperta delle leggende legate alle grotte del nostro Friuli

6 gennaio 2017

Con ritrovo (ore 8.30)
e partenza (ore 8.45)
presso il Piazzale della Casa Rossa
a Gorizia

CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO FVG

STREGHE E KRIVAPETE

Le streghe!
Molte volte nell'antichità, per spiegare alcuni fatti naturali, il popolo ricorreva molto volentieri alla fantasia e alla magia piuttosto che alla regione della scienza.
Nascono così le streghe, le fattucchiere, le guaritrici, ... in Friuli: le Krivapete!
In questo contesto rientrano le leggende riguardanti tutti quegli esseri demoniaci che sono presenti nella valle dello Judrio, ma che localmente non hanno un preciso riferimento con il fenomeno carsico esistente.
La loro presenza però, nelle vallate circostanti, spesso e volentieri viene segnalata all'interno delle grotte e comunque con queste hanno uno stretto rapporto.
In questo caso troviamo, Storke e Krivopete (o Krivapete), che hanno abitudini abbastanza simili al di qua e al di là del crinale che separa il bacino dello Judrio da quello del Natisone.
Al proposito si racconta anche che le Krivapete avevano il potere di scatenare le tempeste; questo è un tema che viene sviluppato da diversi autori, tra i quali

ricordiamo il Del Torre che dà addirittura una spiegazione a tale fatto.
Nel suo racconto "Sulla volgar idee che lis striis a' temésin jù la timpieste" egli, in modo molto originale, attribuisce le origini di tale credenza a motivi etnici e politici, mette in campo le streghe del Friuli, aiutate da quelle dell'Istria e del Litorale dalmato, contro le streghe "foreste" (dove sembrano essere accomunate le tedesche e le slave).
Le friulane, aiutate da quelle carsoline, vinsero ma le altre per rabbia si scatenarono però nell'aria, provocando turbini e tempeste.
Sembra poi che questa caratteristica sia stata acquisita anche dalle nostrane Krivopete.

Pignarûl grande a Tarcento

A Tarcento, il 6 gennaio, giorno dell'Epifania, si svolge la rievocazione storica e il corteo in costumi medievali con centinaia di figuranti, la fiaccolata fino al Cjscjelât guidata dal Vecchio Venerando che accende il Pignarûl Grant e, dalla direzione del fumo, trae gli auspici per l'anno nuovo; segue l'accensione dei numerosi Pignarûi sulle colline che circondano Tarcento. La serata si conclude con uno straordinario spettacolo pirotecnico.

I fuochi epifanici del Friuli, i "Pignarûi" o "Palavins" nella loro solenne semplicità risultano, a differenza di altre tradizioni natalizie dell'Europa centro-settentrionale, scevri "di diavoli goffi e di bizzarre streghe", fedeli ad una ritualità trimillenaria che fu indubbiamente, ed anche profondamente, celtica, ma le cui origini si perdono ben oltre la notte dei tempi. Ed i fuochi di questa antichissima tradizione epifanica si riaccenderanno a Tarcento anche quest'anno divampando con particolare letizia e solennità. Tarcento non ha il monopolio dei "Pignarûi", tradizione precristiana diffusissima un tempo e particolarmente cara ai Friulani, ma ha l'indubbio merito di averla coltivata e tesaurizzata durante questi ultimi settantatre anni, mentre stava sparendo e spegnendosi; di averla solennizzata e rivitalizzata ispirandone la rinascita in molti paesi e borgate del Friuli.

FORAN DI LANDRI

La Grotta Foran di Landri si apre sul fianco destro della valle del Ciarò di Prestento, ai piedi di una parete rocciosa alta una cinquantina di metri.
L'ingresso è assai ampio e da' in una specie di vestibolo dal quale si entra in una sala vagamente circolare larga una cinquantina di metri.
Sul fondo della sala, da un sifone fuoriesce un ruscello che attraversa la grotta e si getta nel sottostante rio Foran.
Nel vestibolo della grotta, sopra l'ingresso della sala principale, a 11 metri dal suolo, si apre un cunicolo che sbocca in una saletta sormontata da un ampio camino.
Il Foran di Landri è scavato nella brecciola calcarea dell'eocene, forse al contatto di qusta roccia con uno strato (o forse lente) di marna grigia scagliosa. Tale marna compare sul fondo di un canale che si stacca a Nord-Est della sala.

FORAN DES AGANIS

La grotta si apre lungo il Rio Ravedosa, sul fianco del Monte Piccat, poco sopra il paese di Prestento, nella brecciola calcarea eocenica. Consta essenzialmente di un corridoio abbastanza uniforme, lungo 160m, e percorso da un ruscelletto che ha origine nella parte più fonda della galleria. Il primo tratto, alto 5-6m, si percorre senza dover passare sull'acqua; verso la metà invece, dopo un allargamento, bisogna avanzare nell'acqua, che in qualche punto tocca la volta. Di fronte al sifone da cui ha origine il ruscello si trova una fessura impraticabile.

SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista on line del
C.R.C. "C. Seppenhofer"

via Ascoli, 7
34170 GORIZIA
Tel.: 3407197701
E-mail: seppenhofer@libero.it
Sito web: http//:www.seppenhofer.it

" il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" è un'associazione senza fini di lucro"

Chi siamo

Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" (www.seppenhofer.it) è un'associazione senza fini di lucro, ufficialmente fondato a Gorizia il 25 novembre 1978. Si interessa di speleologia, nelle sue molteplici forme: dall'esplorazione di una grotta, fino alla protezione dell'ambiente carsico e alla sua valorizzazione naturalistica. E' socio fondatore della Federazione Speleologica Isontina, collabora attivamente con diverse associazioni speleologiche e naturalistiche del Friuli Venezia Giulia. Ha svolto il ruolo di socio fondatore anche della Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia, ed è iscritto alla Società Speleologica Italiana. La nostra sede si trova a Gorizia in via Ascoli, 7.

Il C.R.C. "C. Seppenhofer" ha edito numerose pubblicazioni, fra cui alcuni numeri monografici fra i quali "Le gallerie cannoniere di Monte Fortin", "La valle dello Judrio", "ALCADI 2002", "Il territorio carsico di Taipana" cura inoltre il presente notiziario "Sopra e sotto il Carso". Dal 2003 gestisce il rifugio speleologico "C. Seppenhofer" di Taipana, unica struttura del genere in Friuli Venezia Giulia.